

TORNATA DEL 19 GIUGNO 1860

PRESIDENZA LANZA.

SOMMARIO. Omaggio. — Congedo. — Relazione sui disegni di legge per proroga di termini degli articoli di legge per la malleveria dei procuratori, e per maggiore spesa sul bilancio del dicastero dei lavori pubblici 1859, destinata al servizio telegrafico. — Lettura del disegno di legge del deputato Castelli Luigi per l'istituzione in Lombardia dei giurati nei reati di stampa — Proposta del deputato Sineo per pronta deliberazione, e invio agli uffizi — La proposta è presa in considerazione. — Il ministro guardasigilli depone una relazione sopra i lavori della Commissione legislativa incaricata della riforma del Codice civile, di cui presenta il 1° libro, e propone la nomina di una Giunta parlamentare — Proposizioni dei deputati Mazza, Pareto, Bottero, Di Casour G., Sineo, Possenti, Turati, Tecchio, Finali e Michelini G. B., circa il modo di nomina — Si delibera che si elegga dal presidente della Camera — Si stabilisce che il numero sia di 27. — Interpellanza dei deputati Pironi e Finali intorno ai prigionieri politici nostri concittadini giacenti nelle carceri del papa e dell'Austria, e ad alcune violazioni di territorio — Istanze del deputato Fioruzzi — Risposte e dichiarazioni del presidente del Consiglio. — Discussione del disegno di legge per ispesa straordinaria per arginatura al Po presso Vidana — Domanda del deputato Maccabruni, e spiegazione del ministro per i lavori pubblici — Approvazione della proposta di legge. — Discussione del disegno di legge per una leva suppletiva di mille marinai. — Osservazioni ed istanze del deputato Bo, e spiegazioni del ministro di marineria, e del relatore Fusconi — Approvazione del disegno di legge. — Discussione del disegno di legge per modificazioni alla legge sull'avanzamento dell'armata di mare — Approvazione dell'articolo 1° — Obbiezioni del deputato Borella all'articolo 2°, e spiegazioni del relatore Monticelli, del ministro per la marineria e del deputato Cabella — Approvazione degli articoli 2° e 3° — Osservazioni del deputato Biancheri sull'articolo 4°, e risposte del ministro suddetto, e dei deputati Monticelli relatore, e Cabella.

La seduta è aperta alle ore una e mezzo pomeridiane.

MISCHI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

VALVASSORI, questore, espone il seguente sunto di petizioni:

6728. Le Giunte municipali di Verrone, di Castellengo, di Montalciata, di Valdengo, comuni del circondario di Biella, presentano petizioni identiche a quelle che portano i numeri 6706, 6707.

6729. I componenti la deputazione provinciale pavese rappresentano gli inconvenienti e i danni che ridonderebbero qualora si effettuasse il trasferimento dall'Università di Pavia nell'Accademia di Milano dell'insegnamento delle facoltà di filosofia e di lettere.

6730. Parodi Giacomo, luogotenente colonnello in ritiro, domanda gli arretrati della pensione dal primo luglio a tutto dicembre 1859.

6731. La Giunta municipale di Gandino, comune del circondario di Clusone, rivolge alla Camera l'istanza già fatta al Ministero dell'interno per essere aggregato al circondario di Bergamo.

6732. La Giunta municipale di Lovere svolge alcune considerazioni tendenti a dimostrare la convenienza che i due distretti di Lovere e di Clusone siano riuniti in un sol circondario col centro in Lovere, quale domanda venne respinta dal Ministero.

6733. Il sindaco ed i consiglieri della città di Tempio pregano la Camera di provvedere, affinché mediante una legge

speciale sia costrutta una strada che da Sassari, traversando l'Anglona, e passando per Tempio, metta capo nel comune di Terranova.

PRESIDENTE. Il professore Revelli fa omaggio alla Camera di venticinque copie di un suo opuscolo intitolato: *Del credito fondiario, delle ipoteche e della ricchezza; studi economici.*

Saranno depositate nella biblioteca.

(Il verbale della tornata precedente è approvato.)

Il deputato Marabotto prega la Camera di volergli prolungare di quindici giorni il congedo che ha chiesto per affari urgentissimi di servizio.

(La Camera assente.)

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE DEL DEPUTATO CAPRIOLO SUL PROGETTO DI LEGGE PER PROROGA DEI TERMINI AI PROCURATORI PER PRESTARE LA MALLEVERIA.

PRESIDENTE. Il deputato Capriolo è pregato di venire alla tribuna per presentare una relazione.

CAPRIOLO, relatore. Ho l'onore di presentare la relazione sul progetto di legge che ha per titolo: Proroga dei termini ai procuratori per prestare la malleveria. (Vedi volume *Documenti*)

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE DEL DEPUTATO DEPRETIS SUL DISEGNO DI LEGGE RELATIVO A MAGGIORI SPESE SUL BILANCIO DEI LAVORI PUBBLICI PER L'ESERCIZIO 1859 RELATIVAMENTE AL SERVIZIO TELEGRAFICO.

DEPRETIS, relatore. Ho l'onore di deporre sul banco del presidente la relazione fatta dalla Commissione sul disegno di legge relativo a maggiori spese sul bilancio dei lavori pubblici per l'esercizio 1859 relativamente al servizio telegrafico. (V. vol. Doc.)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

LETTURA E DELIBERAZIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER ESTENSIONE ALLA LOMBARDBIA DEI GIURATI NEI REATI DI STAMPA.

PRESIDENTE. Gli uffici della Camera hanno autorizzata la lettura dello schema di legge presentato dal deputato Castelli Luigi sull'estensione alla Lombardia dell'istituzione dei giurati nei delitti di stampa.

Si darà lettura di questo disegno di legge :

« Art. 1. Fino all'attuazione nelle provincie lombarde del Codice di procedura penale del 20 novembre 1859, la cognizione dei reati preveduti negli articoli 14 al 24 incluso della legge sulla stampa del 26 marzo 1848, e nell'art. 2 della legge 20 giugno 1858, spetterà nelle dette provincie ai tribunali provinciali che ne giudicheranno permanentemente coll'intervento dei giurati appartenenti al loro circondario giudiziale rispettivo.

« Art. 2. Per l'elezione dei giurati, per la formazione delle liste e per la composizione definitiva del giuri si osserveranno le norme segnate nelle sezioni 2 e 3, capo 4, e nelle disposizioni finali e transitorie della legge 15 novembre 1859 sull'ordinamento giudiziario, riferite ai tribunali provinciali e ai presidi dei medesimi le attribuzioni ivi demandate alle Corti e ai presidenti delle Corti d'assise.

« Art. 3. Per l'indennità da corrispondersi ai giurati si osserverà l'art. 231 della legge anzidetta.

« Art. 4. L'istruzione del processo, le citazioni e le forme dei pubblici giudizi avranno luogo secondo il regolamento di procedura penale vigente in Lombardia, applicate però congruamente, quanto al dibattimento, coll'intervento dei giurati, le disposizioni degli articoli 63 e seguenti della legge sulla stampa, ad eccezione delle due prime parti dell'articolo 73.

« Art. 5. Allorquando l'accusato è stato dichiarato colpevole alla semplice maggioranza di 7 voti, ed i giudici sieno ad unanimità convinti che i giurati sonosi ingannati sul punto principale, il tribunale sospende la sentenza, e rimanda la causa ad altra sessione per essere sottoposta ad altri giurati, esclusi tutti quelli che intervennero alla prima deliberazione.

« Nessuno ha il diritto di provocare tale provvedimento; il tribunale non può ordinarlo che d'ufficio, immediatamente dopo che la deliberazione dei giurati è stata pronunciata. Dopo la dichiarazione dei secondi giurati, il tribunale è tenuto a pronunziare la sentenza, quand'anche essa dichiarazione fosse conforme alla prima.

« Art. 6. Pei ricorsi e gravami al tribunale d'appello e al tribunale di terza istanza nei giudizi relativi ai reati di stampa

si continueranno ad osservare le norme stabilite dal regolamento di procedura penale vigente in Lombardia.

« La decisione però dei giurati non va mai soggetta ad alcun ricorso.

« Art. 7. In quanto non è diversamente ordinato colla presente legge, rimangono in vigore le disposizioni del regio decreto 31 luglio 1859, colle modificazioni portate dal successivo 20 novembre 1859.

« Art. 8. La presente legge avrà effetto dal giorno della sua pubblicazione. »

PRESIDENTE. Il deputato Castelli, avendo dovuto assentarsi dalla Camera per alcuni giorni, ha annunziato all'ufficio di Presidenza che si troverà sul suo seggio di deputato pel giorno 22 corrente mese, e che, se la Camera non avesse difficoltà, egli sarebbe pronto a svolgere in tal giorno la sua proposta.

SINEO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SINEO. La Camera ha già sentita una lunga discussione sul concetto dominante di quel progetto di legge: dietro questa discussione essa ha dato un voto motivato, col quale ha dichiarato doversi senza indugio introdurre il sistema dei giurati nei giudizi di stampa in Lombardia.

Coerente a questo voto è il progetto di legge presentato. È conseguenza naturale che la Camera prenda in considerazione questo progetto consentaneo al voto da essa espresso. A me pare che sarebbe soverchio lo addentrarsi nei meriti del progetto, nella forma e nella applicazione, poichè tutto questo farà oggetto di serie meditazioni negli uffici e nel seno della Commissione.

Mi sembra dunque che si potrebbe prescindere dagli sviluppi annunciati dall'onorevole proponente, i quali potranno certamente far meglio intendere la importanza di questo progetto, ma probabilmente non avranno niente da aggiungere alla convinzione già manifestata dalla Camera.

In occasione dello sviluppo che sarà fatto dal proponente, vi sarà discussione, o non vi sarà; se vi sarà discussione, la Camera è esposta a vedere riprodotta quella che ha assorbito una gran parte di una precedente seduta; se non vi sarà, lo sviluppo rimarrà superfluo.

Tanto meno reputo necessario lo sviluppo, in quanto che l'onorevole guardasigilli ha dichiarato che non si opporrà alla presa in considerazione; perciò, stante l'urgenza della cosa, propongo alla Camera di rimandare senz'altro agli uffici il progetto per le ulteriori deliberazioni.

CASSINIS, ministro di grazia e giustizia. Io pienamente aderisco alla proposta fatta dall'onorevole Sineo, e sono ben lieto che possa la Camera trovar modo di attuare tosto in Lombardia il sistema delle assise.

PRESIDENTE. Bramerei sapere dall'onorevole Sineo se sia a suo nome od in nome del deputato autore del progetto di legge ch'egli ha presentato la sua proposta.

È probabile che la Camera approvi la presa in considerazione, ma non si può essere per anticipazione assolutamente certi; e quindi parrebbe conveniente che si conosca anzitutto l'intenzione del proponente.

SINEO. Gli onorevoli deputati nominati dai colleghi lombardi, che si trovano attualmente nella Camera, credo consentano meco. Io non posso per ora parlare che a nome mio; ma credo che il mio voto sia consentaneo alle intenzioni del proponente; son persuaso che egli sarà ben soddisfatto che si cominci subito negli uffici la disamina del suo progetto, che egli stesso ha riconosciuto di somma urgenza.

Perciò io propongo semplicemente che la Camera decida se

voglia che fin d'ora passi il progetto negli uffici per le ulteriori deliberazioni. Se la Camera non adotterà questa proposta, allora si potrà fissare una seduta per lo sviluppo.

PRESIDENTE. Come ognuno vede, le due questioni sono, al postutto, una sola; se la Camera decide di rinviare la proposta agli uffici, essa in sostanza la prende in considerazione. La cosa riesce adunque allo stesso scopo.

Ora, resta sempre la questione se l'onorevole preopinante si assume la parte del deputato Castelli, e se abbia, per ciò fare, qualche mandato.

Come presidente io debbo andar guardingo prima di mettere ai voti, senza discussione, la presa in considerazione di questo schema; poichè, ove andasse fallita la prova, l'onorevole proponente potrebbe far appunto al presidente di aver proceduto meno regolarmente, e credere anche, non senza qualche ragione, che, se si fosse trovato egli presente ed avesse avuto campo di svolgere maggiormente le ragioni di questo suo disegno di legge, forse avrebbe indotto la Camera a votare per la presa in considerazione.

RUBIERI. In nome del V ufficio, di cui fa parte il deputato Castelli proponente la legge, io posso asserire che questi si mostrò dispostissimo ad accettare, intorno alla procedura, quelle stesse forme che furono prescritte riguardo all'estensione della legge sulla stampa in Toscana; anzi nel seno dello stesso ufficio venne espressamente dichiarata quest'intenzione dell'avvocato Castelli, e ne venne preso nota nel rispettivo registro.

PRESIDENTE. Non è questa la quistione.

Io interpellero la Camera sopra una quistione preliminare: se cioè la Camera intenda che fin d'ora si debba dar corso alla discussione e deliberazione di questo progetto per la presa in considerazione.

SINEO. Domando la parola su questa quistione.

PRESIDENTE. Il deputato Sineo ha facoltà di parlare.

SINEO. Il modo con cui io mi faccio a sottoporre alla Camera la mia proposta non può produrre gl'inconvenienti che giustamente temerebbe l'onorevole nostro presidente, qualora la proposta fosse in altra forma.

Io bramerei che la Camera fosse interrogata su questo punto: se essa non creda che si possa fin d'ora prendere in considerazione il progetto, e mandarlo senz'altro agli uffici. Se la Camera non adotta questa proposta, ciò vuol dire che essa si riserva di ulteriormente deliberare per la presa in considerazione.

PRESIDENTE. Questa è precisamente la proposta che ho fatta testè alla Camera; ora non conviene andar più oltre sopra quest'argomento.

Io interrogherò la Camera se intende fin d'ora di occuparsi della presa in considerazione di questo schema. Qualora essa decida di occuparsene tosto, allora si aprirà la discussione; e se nessuno domanderà la parola, metterò ai voti la presa in considerazione, e, nel caso che la Camera emetta un voto favorevole, la proposta sarà inviata agli uffici.

In questo modo mi pare che la quistione rimane meno pregiudicata; e si può anche preventivamente esplorare l'intendimento della Camera.

La parola è al deputato Macchi.

MACCHI. Deputato di uno dei collegi di Lombardia ed amico del deputato Luigi Castelli proponente, io credo mio debito di associarmi alla proposta fatta dall'onorevole deputato Sineo.

PRESIDENTE. Interrogherò adunque la Camera se intende sin d'ora di occuparsi della presa in considerazione del progetto Castelli.

Chi è di questo avviso, si alzi.

(La Camera dichiara d'occuparsene immediatamente.)

Essendosene già data lettura, aprirò la discussione per la presa in considerazione.

Nessuno domandando di parlare, porrò ai voti la presa in considerazione di questo progetto.

(È approvata.)

Sarà stampato e distribuito agli uffici.

DOMANDE DI DICHIARAZIONI D'URGENZA.

PRESIDENTE. Do la parola al deputato Berti sul sunto delle petizioni.

BERTI. Io prego la Camera di dichiarare d'urgenza una petizione mandata dal Consiglio comunale di Tempio, nella quale si esprime il desiderio che la strada da Sassari a Terranova, che passa per Tempio, sia dichiarata strada nazionale.

Siccome l'onorevole ministro dei lavori pubblici ha espresso questa medesima opinione, ed anzi mi ha assicurato che tra due o tre giorni si presenterà un disegno di legge a questo proposito, faccio istanza alla Camera perchè mandi alla Commissione stessa, che sarà poi incaricata di riferire su questo progetto, la petizione 6735 del Consiglio comunale di Tempio.

PRESIDENTE. Per queste trasmissioni non è necessaria alcuna deliberazione.

SUSANI. Le Giunte comunali di Gandino e di Lovere, sotto i numeri 6731 e 6732, presentano alla Camera due petizioni nelle quali domandano che si abbiano in considerazione alcune obiezioni da essi fatte all'attuale circoscrizione territoriale.

Siccome il Ministero in più occasioni ebbe ad annunziare l'intenzione di sottoporre alla Camera una legge sulla circoscrizione territoriale del regno, così pregherei la Camera a voler decretare d'urgenza queste due petizioni.

(Sono dichiarate d'urgenza.)

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Quintino Sella pure sul sunto delle petizioni.

SELLA Q. Prego la Camera a voler dichiarare d'urgenza la petizione 6728, presentata dai comuni di Verrone, Castellingo, Montalciana e Valdengo, e relativa al liceo di Biella.

(La Camera approva l'urgenza.)

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE RIGUARDANTE IL CODICE CIVILE.

PRESIDENTE. Accordo la parola al signor ministro di grazia e giustizia per una comunicazione.

CASSINIS, ministro per la grazia e giustizia. Signori, ho l'onore di presentare una relazione sui lavori di revisione del Codice Albertino, fatti dalla Commissione già nominata dall'egregio mio antecessore l'onorevole Rattazzi, e da me sin dallo scorso febbraio accresciuta di nuovi membri dell'Emilia e della Toscana. In questa relazione non è esposto, come ben potete comprendere, l'intero sistema del Codice stesso, ma vi sono richiamati ed esposti i più essenziali principii che furono da essa Commissione discussi, ritenuti quindi, o per la prima volta introdotti. Avvegnachè la Commissione non imprese già a fare un nuovo Codice, ma chia-

mati ad esaminare i più alti problemi della vita sociale, che potevano essere il soggetto d'un Codice civile, taluni riconfermò già consecrati dal Codice a lei sottoposto, altri abolì, altri, come testè accennava, novellamente introdusse. Essa esaminò e discusse cotesti principii con quella diligenza e con quella sapienza di che si onora ciascun membro della Commissione medesima, onde ne ho io verso di lei e ne avrà la patria somma riconoscenza.

Tali sono quelli concernenti lo stato civile, il matrimonio, le relazioni giuridiche di marito e moglie, la patria potestà, la tutela, le forme dei testamenti, le successioni, le ipoteche.

Non gli verrò più minutamente enumerando, ma a un dipresso le accennate risoluzioni cadono sopra i principii che ho testè accennati. Il lavoro della Commissione è a tal punto che io ho potuto esaminarlo nella sua totalità, nè altro più rimane al suo final complemento che un qualche ritocciamento di unificazione e di elocuzione; è a tal punto che forse prima di un mese l'intero Codice potrà essere ai singoli deputati comunicato (*Bene! bene!*); è a tal punto inoltre che già io rammostro qui alla Camera il primo libro perfettamente compiuto, e non solo compiuto, ma stampato, per modo che esso fra pochissimi giorni sarà a voi tutti comunicato.

Vi dirò ora, o signori, il mio piano, perchè si raggiunga lo scopo proposto colla maggiore speditezza, e non omesse le forme parlamentari sancite dallo Statuto e dai regolamenti.

Io presento la relazione, come vi dissi, non presento il Codice; imperocchè proponendomi di fare eguale comunicazione all'altro ramo del Parlamento, ove ne facessi la presentazione ufficiale, non potrei contemporaneamente invitare ad occuparsene i due suoi rami. Quindi io ne offro comunicazione ufficiosa alla Commissione, che verrà da voi nominata, e ai singoli deputati, come ne la offrirò alla Commissione del Senato e ai singoli senatori.

Pregherei indi e prego la Camera che voglia nominare una Commissione, la quale abbia per mandato di esaminare il Codice stesso; ed eguale preghiera io farò al Senato.

Nell'intervallo tra l'una e l'altra Sessione del Parlamento potranno le Commissioni preparare i loro rispettivi lavori; potrò io pertanto, all'aprirsi della nuova Sessione, presentare ufficialmente il progetto del nuovo Codice; e potrà esso in breve, dopo gli studi anzidetti, essere sottoposto alle vostre deliberazioni.

Del pari io comunicherò il presente progetto alla magistratura, perchè essa pure vi faccia le sue osservazioni, essa pure trasmetta i preziosi suoi lumi.

Mi propongo insomma di dare a questo lavoro la massima pubblicità per modo che l'intera Italia sappia e conosca quale è il progetto che si propone, e quindi possano le Commissioni compiere l'opera loro sotto il raggio incessante, direi, delle opinioni che da ogni parte saranno manifestate, delle stesse officiose relazioni e comunicazioni che potranno istituirsi tra le Commissioni medesime, e il loro lavoro rappresenti e riassuma i lumi generali di tutti i dotti d'Italia. (*Bravo!*)

Io vi dissi, o signori, come non trattisi ora di un Codice nuovo; trattasi bensì di quelle modificazioni al Codice Albertino, le quali sono richieste dai progressi della scienza e della civiltà, e dalle nuove fortunatissime condizioni del presente regno italiano.

Quando la Convenzione nazionale di Francia deliberò la formazione di quel Codice civile, che poi ebbe il nome di Codice Napoleone, ciascuna provincia reclamava e proponeva come migliori le proprie leggi, le proprie consuetudini, quasi patrimonio suo.

Non l'Italia, o signori, così; essa, maestra prima ed antica di civile sapienza; essa, che ripete dai responsi dei giuriconsulti romani quella luce di leggi che illuminò tutta Europa, che intervenne prima a rischiarare le tenebre del medio evo, essa ha un patrimonio di leggi universale e comune, ed aspirando alla propria unificazione legislativa, essa torna ai suoi veri, ai suoi antichi destini.

Da quei responsi ebbe fonte, od almeno la principal sua fonte, il Codice Napoleone, per modo che io credo e dico che il Codice Napoleone, che il Codice Albertino altro non sono che un Codice essenzialmente italiano.

Quindi questo, o signori, è il Codice il quale sarà, come vi accennava poc'anzi, comunicato alla Commissione, la quale sarà da voi nominata, se vi piaccia di assecondare la mia proposta.

Egli è in questo modo, o signori, che noi riusciremo a quella unificazione legislativa, che è un voto di tutti.

Così saprà il mondo civile che, se l'italiano valore vive, e tante opere fece nei sanguinosi campi di Palestro e di San Martino, l'Italia, fornita ancora di civile sapienza, sa essa del pari fare le sue leggi, come seppe fare le sue battaglie. (*Segni di approvazione*)

Perciò io spero che voi darete favorevole il suffragio vostro alla mia proposta e che vorrete nominare la Commissione, la quale debba esaminare il mentovato progetto, e porsi in grado di presentare sopr'esso, all'aprirsi della nuova Sessione, la sua relazione. Di ciò vi prego. (V. vol. *Doc.*)

MAZZA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Mazza ha facoltà di parlare.

MAZZA. Io credo che la Camera non vorrà fare difficoltà ad accogliere la proposta dell'onorevole ministro guardasigilli.

Vorrei solo aggiungere una parola riguardo alla nomina della Commissione di cui si tratta.

L'anno scorso, nella tornata del 5 marzo, proponendosi dal ministro guardasigilli d'allora che fosse nominata una Commissione per l'esame del Codice di procedura civile, la Camera deliberò che la nomina della Giunta fosse affidata alla scelta del presidente della Camera.

Io proporrei alla Camera che, in conformità di questo precedente, fosse del pari affidata all'onorevole presidente della Camera la nomina della Commissione di cui oggi si tratta.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro guardasigilli, dopo aver comunicato officiosamente una prima parte del Codice civile, chiede alla Camera che voglia istituire una Commissione, la quale potrebbe occuparsi dell'esame preventivo, ed in via officiosa, non solo di questa prima parte del Codice, ma in seguito anche di tutte le altre che verranno di mano in mano per cura dell'onorevole ministro fatte pervenire al seggio della Presidenza, e quindi distribuite ai deputati.

In secondo luogo vi è una proposta del deputato Pietro Mazza, la quale tenderebbe a far sì che, qualora la Camera acconsentisse a nominare una Giunta per l'esame di questo Codice, sia delegata alla Presidenza la scelta dei componenti questa Commissione.

Prima di porre ai voti queste due proposte, do la parola al deputato Pareto.

PARETO. Esporrò una breve osservazione sopra la seconda di queste proposte fatta dal deputato Mazza.

Quanto era utile e conveniente che sopra una parte speciale del Codice la Commissione fosse nominata dal presidente della Camera, altrettanto mi pare meno conveniente in questa circostanza più solenne. In questo caso la Commissione deve emanare dalla volontà generale della Camera, per dare

maggiore solennità alla medesima. Tutte le opinioni devono essere rappresentate in questa Commissione.

MICHELINI G. B. Domando la parola.

PARETO. In conseguenza crederei più opportuno che la Camera riservasse a se stessa la nomina della medesima, piuttosto che darla al presidente, il quale, certo, la farebbe ottima, di questo non ne dubito, ma non potrebbe attribuirle una eguale solennità, quale apparirebbe se la medesima venisse dall'intera Camera nominata.

MICHELINI G. B. Io faccio plauso, come i due preopinanti, all'onorevole ministro di grazia e giustizia, tanto per la presentazione della relazione contenente i principii sui quali deve essere fondata la riforma del Codice civile e di una parte del Codice stesso, quanto della proposta di nominare sin d'ora una Giunta per esaminare tale lavoro durante le vacanze parlamentari, durante cioè il tempo in cui il Parlamento sarà prorogato.

Ma, trattandosi di un lavoro vastissimo, credo che la Giunta debba essere più numerosa di quello che suole essere ordinariamente, perciò propongo che sia di 18 membri, invece di 9.

Quanto poi alla proposta dell'onorevole Mazza, che la Commissione sia nominata dall'onorevole nostro presidente, io non sarei molto inclinato ad approvarla, sia per le ragioni addotte dall'onorevole Pareto, quanto perchè havvi una grande differenza tra il caso antecedente, accennato dal deputato Mazza, del Codice di procedura civile, ed il Codice civile di cui ora si tratta.

La compilazione di un Codice di procedura civile è una specialità assolutamente legale, anzi di pratica legale. Ed io ho riconosciuto sommi giurisperiti, versatissimi nel diritto patrio e romano, i quali, confessando poco o nulla intendersi di procedura, stavano al giudizio de' procuratori quanto alla condotta delle liti. Laonde, se si trattasse di esaminare un Codice di procedura civile, potrebbe benissimo accadere che non si trovassero in alcuni degli uffici deputati forniti delle specialissime cognizioni che si richiedono al popolo.

Ma, quando trattasi di esaminare un Codice civile, ci troviamo in più respirabil aere, in un aere che è più geniale e simpatico a me che non ho mai amato la carta col marchio.

Non dico che dalla Giunta debbano essere esclusi gli uomini addetti alla pratica forense, dico bensì che possono farne parte tutti coloro che hanno fatti profondi studi della scienza legislativa, del diritto pubblico ed internazionale, dell'economia politica, in una parola di tutte le scienze morali e politiche che danno norma alle relazioni tra i cittadini.

Qui si mette da uno dei lati l'indigesta *pratica legale*, e si svolgono le geniali e simpatiche opere di Montesquieu, di Filangeri, di Genovesi, di Beccaria, di Bentham, di Benjamin Constant, e di molti altri, di cui molti membri di questa Camera, senza dubbio, fanno ed hanno fatta assidua lettura, benchè non appartengano al foro.

Per queste considerazioni io dico che uomini capaci di recare un assennato giudizio sopra le disposizioni di un Codice civile se ne possono trovare in tutti gli uffici; e conchiudo non doversi la Camera allontanare dal sistema che è prescritto dal nostro regolamento, cioè la Giunta, di cui ora si tratta, dover essere nominata, come le altre, dagli uffici.

BOTTERO. Se la nostra Camera si trovasse in condizioni eguali a quelle dell'antica Camera piemontese, appoggerei la proposta dell'onorevole Pareto, perchè allora l'Assemblea, conoscendo i singoli suoi membri, potrebbe far cadere la sua scelta sulle persone più acconce, e per la sua origine la Com-

missione riuscirebbe certamente molto più autorevole; ma, considerando che la Camera è nuova ancora a se stessa, io che personalmente non ho ancora l'onore di conoscere tutti i miei colleghi nel modo voluto per una buona scelta, specialmente fra i deputati che appartengono alle nuove provincie, io credo che si debba anteporre la proposta dell'onorevole Mazza, imperocchè il presidente potrà fare indagini ed assumere informazioni assai più esatte di quelle che potrebbe per avventura ogni singolo membro della Camera procacciarsi. Questa è per me una questione di fatto.

La Commissione sarà tanto più utile quanto più i suoi membri saranno scelti con piena conoscenza della speciale loro attitudine al fine che loro si propone.

Aggiungerò un'altra considerazione, ed è questa: per combattere la proposta dell'onorevole Mazza si dice che ogni partito, ogni opinione vuol essere rappresentata nella Commissione che trattasi di comporre. Ma questa obbiezione cade da se stessa, quando si rifletta che, per essere questa Camera ancor nuova, le opinioni ed i partiti non hanno avuto campo di costituirsi e che ad ogni modo sono proporzionatamente rappresentati nell'ufficio della Presidenza, come nel resto della Camera. V'ha di più: noi siamo sullo scorcio della prima parte della Sessione. Or bene, se noi lasciamo ancora che la nomina della Giunta sia fatta dalla Camera, siccome probabilmente l'operazione non riuscirà compiuta alla prima votazione (se vogliamo che i membri siano nominati a maggioranza assoluta), così dovrassi tornare due o tre volte da capo e andrà perduto un tempo prezioso, che dobbiamo consacrare a tanti disegni di legge i quali aspettano le vostre deliberazioni.

Mi muove ancora un'ultima considerazione: oggi stesso siete stati pregati di dichiarare d'urgenza alcune petizioni; altre molte di non poca importanza sono già in pronto da molti giorni per essere riferite. Ma, signori, se voi che vi trovate, come ho detto, sullo scorcio di questa prima parte della Sessione, non accordate almeno due sedute alla relazione delle petizioni d'urgenza (e certamente per la petizione, per esempio, dei Livornesi l'urgenza è somma), io vi chieggo come mai potrete dare a tutti quei petenti quella soddisfazione a cui essi hanno diritto, di vedere almeno esaminate le loro ragioni.

Noi dobbiamo essere persuasi che, dopo la votazione del prestito dei 150 milioni, la Camera non si troverà probabilmente più in numero; non parlo di quello che dovrebbe essere, parlo di quello che avverrà.

Io quindi appoggio la proposta dell'onorevole deputato Mazza, perchè mi pare la più conveniente per ottenere una Commissione che corrisponda allo scopo e perchè ci assicura un beneficio grandissimo, quello cioè di guadagnar tempo.

PRESIDENTE. Il deputato Cavour Gustavo ha facoltà di parlare.

DI CAVOUR G. Ho chiesto di parlare quando l'onorevole Michelini ha proposto che la Commissione fosse nominata dagli uffici. Io vedrei in questa proposta alcuni vantaggi, ma non iscompagnati da gravi inconvenienti.

Vi sono alcuni membri di questa Camera i quali, per le loro cognizioni giuridiche, sono indicati da tutti siccome quelli che devono far parte di questa Commissione. Ora, potrebbe darsi il caso che quattro di questi deputati si trovassero nel medesimo ufficio, e questo sarebbe un inconveniente, perchè non tutti potrebbero essere eletti.

Io ricordo che nelle passate Legislature, per casi gravi si è fatto con vantaggio la prova di Commissioni nominate metà a scrutinio generale, a cui prendono parte tutti i membri

della Camera, e metà negli uffici. Se la Camera volesse seguire questo esempio, mi sembra che potrebbe deliberare che la Camera a squittinio segreto avesse ad eleggere nove membri di questa Commissione ed ogni ufficio ne eleggesse poi un altro, e così essa si comporrebbe di diciotto membri, col vantaggio che negli uffici si potrebbero nominare deputati delle diverse provincie, mentre coloro che sono più indicati come doventi far parte di essa sarebbero probabilmente designati dal voto generale.

Io proporrei dunque, in via d'emendamento alla proposta dell'onorevole deputato Michelini, che la Commissione sia nominata nel modo che ho testè indicato.

SINEO. Quando si trattò del Codice di procedura civile, venne nominata una Commissione composta di un numero di membri triplo di quello degli uffici. Questa Commissione, lo dirò a lode dei miei colleghi, fece il suo lavoro con molta rapidità e in guisa che, se non fossero sopravvenuti gli avvenimenti che preoccuparono sì altamente gli spiriti, presto si sarebbe avuta la sanzione di un Codice portato ad un rimarchevole grado di perfezionamento.

Se la Camera credesse di seguire lo stesso sistema pel Codice civile, io credo che si potrebbe attuare con facilità l'idea dell'onorevole deputato Michelini, senza mettersi in urto col pensiero manifestato dall'onorevole Di Cavour e tenuto conto specialmente delle osservazioni fatte dall'onorevole deputato Bottero.

L'onorevole Bottero disse che qui noi non possiamo conoscere tutti egualmente: ma sono ben diversi i rapporti che ciascuno di noi ha nei singoli uffici.

Io so, e credo poter dire lo stesso di tutti quelli coi quali ho avuto l'onore di sedere in tre diversi uffici, che noi ci conoscevamo tutti perfettamente, e potevamo sapere all'incirca quale speciale idoneità ciascuno di noi si avesse.

Nominandosi quindi i membri dagli uffici, preferibilmente si sceglieranno quelli che saranno più adatti a quest'alta e grave missione.

Nè si corre poi il rischio, od almeno sarebbe ben lieve, che sia eliminata qualche capacità legale in un ufficio nel quale sovrabbondassero per avventura le capacità di questo genere. Quando si nominino tre membri per ufficio, probabilmente in questo numero si troveranno gli uomini che hanno fatto studi più profondi ed estesi su quelle materie tra tutti i membri di ciascun ufficio.

Io credo dunque che, se si ritenesse il numero di 27 membri eletti, tre per ciascun ufficio, si verrebbe a creare una Commissione che avrebbe tutta la probabilità di potersi occupare con successo di questa materia.

Taluno fra i preopinanti ha fatta allusione ai dissentimenti politici, ma non mi sembra che essi possano avere una sensibile influenza nella nomina della Commissione.

In quanto a quella parte di politica che può aggirarsi sopra un Codice civile, signori, permettetemi questo riflesso: in questo recinto io credo che siamo tutti d'accordo nel volere libertà sincera, nel volere che i principii dello Statuto siano applicati alla legislazione. Io penso dunque che non siano le considerazioni politiche che possono influire sopra la redazione di un Codice civile; bensì la scienza legale che sarà degnamente rappresentata dalla Giunta nominata nel modo indicato dall'onorevole Michelini.

PRESIDENTE. Il deputato Possenti fa pure una proposta, ed è che ogni deputato pronunziasse un nome, e che fra tutti i proposti si scelga una Commissione di 21 membri.

Il deputato Possenti ha la parola per sviluppare la sua proposizione.

POSSENTI. La mia proposta si giustifica da sè, perchè ogni nome proposto naturalmente lo è da chi coscienziosamente crede che sia il migliore per poter far parte della Commissione.

Nel costituire poi su tutti i nomi proposti la Commissione, si viene ad operare una seconda scelta (*Susurro*), la quale assicura che la nomina fatta è la migliore; e questo modo, d'altronde, di votazione si può agevolmente eseguire nel corso della tornata.

DI CAVOUR C., presidente del Consiglio. Mi permetta la Camera di sottoporle alcune considerazioni in appoggio della proposta dell'onorevole deputato Mazza.

Nelle circostanze in cui ci troviamo, la composizione di questa Commissione presenta speciali difficoltà.

Egli è evidente essere non solo desiderabile, ma direi indispensabile che in questa Commissione siano rappresentate le varie provincie del regno; e ciò perchè si tratta di unificare sei legislazioni diverse in altrettante provincie; quindi si richiede necessariamente che si trovino in essa rappresentanti di queste sei agglomerazioni.

Inoltre io credo coll'onorevole Michelini che sarebbe un gran male se la Commissione fosse composta esclusivamente di persone legali.

Egli è evidente che vi sono altri rami dell'umano sapere che debbono essere rappresentati, se si vuole che un lavoro di tanta importanza, quale è il Codice civile, corrisponda ai bisogni della società. Nelle questioni, ad esempio, delle servitù e delle alluvioni, si richiedono persone tecniche, e noi abbiamo la sorte di possedere degli uomini eminenti nella parte tecnica, la cui opera nella Commissione credo sarebbe per riuscire utilissima.

Sarebbe poi anche necessario che alcune scienze sociali fossero rappresentate nella Commissione, perchè qui non si tratta solo, come si dice da taluno, di voler tutti sancire i principii di libertà, ma si tratta di veder modo di applicarla; epperò coloro che hanno fatto delle scienze politiche uno studio particolare, e che non solo professano come noi tutti l'amore alla libertà, ma hanno studiato come si possano meglio applicare questi principii di libertà, dovrebbero far parte della Commissione.

Quindi mi pare impossibile che, affidando agli uffici la nomina di questa Commissione, si possa raggiungere questa condizione, cioè che in essa si accolgano persone appartenenti a tutte le provincie del regno, e avvocati e ingegneri ed economisti e professori di scienze politiche. È egli possibile conseguire questo risultato mediante la elezione affidata alla Camera? Permettetemi di dirvi che ne dubito assai, e credo di fare anzi un elogio al Parlamento, dicendo che, essendo nuovo, i partiti non sono organizzati come lo erano nell'antica Camera sarda, e che quindi i concerti sono più difficili; e, siccome per fare riuscire una lista ci vuole previamente un concerto, io credo che correremmo il pericolo anzitutto di perdere un tempo immenso, e poi di vedere riuscita una lista non corrispondente al bisogno.

Questo pericolo mi pare si eviterebbe affidando la scelta all'ufficio della Presidenza, il quale presenta tutte le condizioni che occorrono per fare una buona scelta. Esso è nominato dalla Camera e si trovano in esso rappresentate, credo, tutte le provincie dello Stato e, fino ad un certo punto, tutti i partiti (se vi sono partiti nella Camera) o almeno le varie frazioni della Camera.

Ma io non dissentirei di stabilire che, ove all'ufficio della Presidenza fosse sfuggito un nome, fosse in facoltà di uno o più membri della Camera di proporre che fosse aggiunto que-

sto nome, e in ciò non ho il merito dell'invenzione, perchè non faccio che proporre di seguire l'uso del Parlamento inglese.

Non vi è Parlamento dove si proceda maggiormente per via di Commissioni d'inchiesta o di esame quanto in quello d'Inghilterra.

Ebbene queste Commissioni d'inchiesta o di esame non vengono mai o quasi mai nominate dalla Camera. Ordinariamente è il membro che propone l'inchiesta o l'esame, che propone altresì alla Camera la lista dei membri che debbono comporre la Commissione. Quando si tratta d'inchieste che hanno il carattere giudiziario se ne affida la nomina alla Presidenza; ma l'uso invalso nel Parlamento inglese, che equivale ad una regola, vuole che, dopo che il membro proponente oppure il presidente abbia annunziato alla Camera i membri che debbono comporre la Commissione, sia lecito a tutti di proporre che vi sia aggiunto questo o quell'altro membro.

Io credo che, se noi affidiamo all'ufficio della Presidenza la nomina di questa Commissione, saranno in essa rappresentate tutte le provincie e chiamate pure in essa tutte le specialità sia legali, sia politiche (e per politiche intendo tutti i cultori di scienze politiche), sia tecniche, più distinte della Camera, e che nel caso che l'ufficio della Presidenza commettesse una dimenticanza, questa possa essere dall'Assemblea riparata.

MAZZA. La Camera non ha più bisogno che io propugni la mia proposta con altre considerazioni dopo gli ampi sviluppi che ci hanno dato l'onorevole Bottero ed il presidente del Consiglio de' ministri. Non mi rimane più che di aderire alla modificazione che propone lo stesso onorevole presidente del Consiglio, sostituendo, nella nomina di cui trattasi, al presidente l'ufficio della Presidenza, ed aggiungendo che, qualora fossero dimenticati nomi che si credono abbastanza rilevanti per far parte di questa Commissione, essi possano venir proposti da alcuno dei membri della Camera.

TURATI. Appunto nell'intento di riunire tutte le condizioni che rappresentano le diverse parti dello Stato, e quindi per fare una buona scelta pella Commissione che deve occuparsi dell'oggetto di cui trattiamo, a me sembra che si potrebbe dividere la Camera in altrettante sezioni quante sono appunto le diverse provincie di cui sono i rappresentanti (*Segni di dissenso*) i diversi deputati. Si potrebbe in ragione di popolazione stabilire il numero dei commissari da eleggersi da ogni provincia, e ciascuna sezione poi sceglierebbe nel numero proposto i membri che devono far parte della Commissione generale. In questo modo si verrebbe ad avere una Commissione composta in modo da riunire in sé tutte le cognizioni delle diverse provincie componenti lo Stato. (*Movimenti*)

PRESIDENTE. Il deputato Tecchio ha facoltà di parlare.

TECCHIO. Quando io chiesi di parlare non aveva ancora parlato il signor presidente del Consiglio; ora che ho udito le sue parole, dichiaro che in alcuna delle sue proposte consenso, e in altre invece dissento.

Prima di tutto consento nella proposta che la Commissione non abbia ad essere nominata dagli uffizi, soprattutto per la considerazione da lui espressa che importa assaissimo che in codesta Commissione vengano rappresentate le varie nostre provincie, ossia le varie legislazioni delle medesime; e sarebbe assai difficile che i diversi uffizi, i quali non prendono certe intelligenze fra loro, riescissero ad eleggere deputati di tutte le vecchie e nuove provincie.

Per esempio, nel mio ufficio potrebbe prevalere l'idea di

nominare un deputato toscano, e potrebbe darsi che cinque o sei o sette degli altri uffizi, senza saperne l'uno dell'altro, venissero anch'essi in quest'idea; ed intanto non sarebbero bene rappresentate la Lombardia e l'Emilia. Laonde la proposta di far eleggere i membri di codesta Commissione dagli uffizi, com'è consueto, nella presente concreta circostanza sarebbe la più inopportuna che mai.

Non consento poi al signor presidente del Consiglio quando egli vorrebbe deferire questa nomina *alla Presidenza*, anzichè *al presidente* come dapprincipio aveva proposto l'onorevole Mazza.

Ricorderà il signor presidente del Consiglio che già altre volte vi ebbero Commissioni nominate, per mandato della Camera, *dal presidente* e non altrimenti *dalla Presidenza*.

Ciò avvenne per la Commissione incaricata di esaminare la proposta della così detta imposta unica sulla rendita. Ciò parimente riguardo alla Commissione per l'esame dell'ultimo Codice di procedura civile. In entrambe quelle occasioni la nomina fu deferita al solo presidente; e non ho mai sentito alcuno che si sia lagnato che le nomine fatte dal presidente siano state tali da non meritare la generale approvazione, e conciliare per quanto era possibile tutti gl'interessi e tutti i partiti.

Se oggi si rimettesse la nomina all'ufficio della Presidenza, ben vede il signor presidente del Consiglio come, appartenendo alla Presidenza due egregi giureconsulti della Toscana, e due egregi giureconsulti dell'Emilia, non sarebbe per avventura molto dicevole che costoro venissero eletti dall'ufficio della Presidenza, nel quale essi stessi entrerebbero a dare il proprio suffragio. (*Segni di assenso*) Quando all'incontro è il solo presidente che nomina, egli è perfettamente libero e può eleggere quei membri che secondo lui sarebbero più adatti all'uopo.

Per questo motivo soprattutto, aderendo a' precedenti della Camera, la pregherei di deferire la nomina al solo presidente, piuttostochè all'ufficio della Presidenza.

Quanto poi a quella specie di nomina suppletiva, della quale ci parlava il signor presidente del Consiglio dei ministri, parmi che non la si dovrebbe ammettere, perchè veramente ci sarebbe un dare troppo grande importanza a codesto commissario, per ora incognito, che venga nominato dalla Camera per sopperire al difetto del presidente, il quale lo abbia dimenticato o posposto, quantunque fosse per sé talmente splendido da dovergli necessariamente balzare agli occhi. Comprendo che costui sarebbe lusingatissimo nel suo amor proprio per la nomina che di lui facesse la Camera; ma non so poi se ne sarebbe soddisfatto abbastanza l'amor proprio di altri che, pur avendo non dissimile merito, non ottenessero dalla Camera un eguale attestato.

Mi resta solo a parlare del numero dei membri della Commissione. Alcuni deputati propengono un numero piuttosto largo. A mio avviso, il numero alquanto largo della Commissione sarebbe forse accettabile quando la Commissione dovesse sedere mentre siede la Camera; ma quando la Commissione deve sedere durante le vacanze della Camera, sarà assai difficile che v'abbiano molti deputati, la massima parte appartenenti ad altre provincie che non a quella di Torino, che vogliano rimanere nella capitale per assistere alle adunanze della Commissione tutto il tempo delle vacanze.

Gli è per questo che io preferirei di ridurre la Commissione a un numero alquanto limitato, e che io proporrei in numero di 12 ed un presidente che farebbe 15. (*Bisbiglio*)

PRESIDENTE. La parola è al deputato Finali.

FINALI. Non voglio far perdere tempo alla Camera; no-

terò solo che sono stati già proposti sette modi diversi di nominare questa Commissione; se li abbiamo da discuter tutti, dovremo perdere ben altro tempo.

Diffatti vi è chi propone, fra questi l'onorevole Sineo, che sia la Camera la quale nomini la Commissione; un altro, e precisamente il deputato Michelini, che siano invece gli uffizi; l'onorevole Gustavo di Cavour ha proposto una Commissione eletta in pari misura dalla Camera e dagli uffizi; l'onorevole Turati una elezione per provincie; il signor Possenti un suo particular modo di elezione; finalmente il signor presidente del Consiglio propone di demandare la nomina al seggio presidenziale, e l'onorevole Tecchio dice, piuttosto che il seggio presidenziale, sia il presidente, e ha dato buone ragioni di questa sua opinione.

Perchè la Commissione riesca ben composta è necessario vi sia unità di concetto; e per aver questa è necessario che una sola sia la persona incaricata della scelta.

Rispetto poi alla proposta fatta dall'onorevole Tecchio di restringere il numero dei commissari, per la ragione che il lavoro dovrà farsi mentre il Parlamento è in vacanza, io sarei di una opinione contraria; e appunto per la circostanza da lui addotta crederei necessario un numero maggiore. (*Segni di adesione*)

Infatti, se i membri di questa Commissione vorranno anch'essi profittare della vacanza, è probabile che molti non se ne trovino contemporaneamente in Torino; è dunque necessario un numero piuttosto esuberante, affinché sia sempre qui presente un numero bastevole a procedere, senza interruzione, nei lavori.

Per questo motivo io appoggio la proposta dell'onorevole Sineo, cioè che il numero dei membri che devono comporre la Commissione sia fissato a ventisette.

MICHELINI G. B. Domando di parlare.

Io non entro a discutere il merito comparativo dei sette modi proposti dai vari deputati; ciascuno di essi ha i suoi vantaggi ed i suoi inconvenienti. Quanto a me credo preferibile quello da me proposto, cioè che la Giunta sia composta di 18 membri e nominata dagli uffizi.

Dirò bensì che, sia essa nominata dagli uffizi, dalla Camera, dall'ufficio di Presidenza, o dal presidente, è bene chi la nomina abbia l'avvertenza di non iscegliere a membri coloro che già fecero parte della Commissione governativa, perchè questi vi recherebbero le loro idee preconcepite. Se i commissari del Governo non devono essere esclusi, sarebbe male che si trovassero in maggioranza nella nostra Giunta, la quale dovrebbe essere principalmente composta di persone nuove.

Del resto io non faccio una specifica proposta, la quale debba obbligare il presidente, ed ancor meno gli uffizi o la Camera, dico unicamente ciò che a me sembra conveniente.

TECCHIO. Io credo che non si possa *a priori* dare questo ostracismo a quei nostri colleghi che fossero stati membri della Commissione che lavorò attorno al Codice. Del resto, se non sarebbe utile che di questi ve ne fossero molti, io crederei utilissimo che qualcheduno ve ne sia, onde possa portare anche nella Commissione parlamentare le idee ed i concetti che furono svolti nella Commissione governativa. (*Segni di adesione*)

PRESIDENTE. Parecchie proposte si sone fatte.

Prima di tutto avverto che non occorre interpellare la Camera se sia o no favorevole alla nomina di questa Commissione, dacchè tutte le cose dette fin qui valgono a provare che ella è ammessa dalla Camera.

Viene ora il modo di nominare questa Commissione, e intorno ad esso si sono fatte varie proposte.

I deputati Sineo e Pareto vorrebbero che fosse nominata dalla Camera; l'onorevole Gustavo di Cavour propone che sia eletta per metà dagli uffizi e metà dalla Camera.

DI CAVOUR G. Io proporrei ora che la nomina venisse affidata al presidente.

La proposta di cui parla il signor presidente, la fo in linea subordinata; in linea principale preferisco la nomina affidata al presidente.

PRESIDENTE. In seguito a questa dichiarazione, lasceremo per ora in disparte questa sua proposta.

Ve ne ha una terza del deputato Turati, il quale vorrebbe che la Camera si dividesse in sezioni, secondo le provincie cui i deputati appartengono, e che da queste sezioni si prendesse un numero proporzionato di membri.

Osservo all'onorevole deputato Turati che questa sua proposta non mi pare conforme agli usi parlamentari.

Qui non vi sono deputati delle provincie, ma deputati della nazione. Non credo che quello ch'ella propone sia assolutamente vietato, ma mi pare che una certa convenienza si opponga a che sia posto ai voti.

TURATI. Colla mia proposta non ho inteso di dire che i membri di questa Camera fossero da considerarsi come deputati delle diverse provincie; io volevo solo con essa far sì che tutte le provincie dello Stato portassero a questa Commissione le loro convinzioni.

PRESIDENTE. La sua proposta consisterebbe in ciò che i deputati siano partiti in tante sezioni, quante sono le varie provincie a cui appartengono, e che da queste sezioni fossero desunti i membri della Giunta a nominarsi.

Ora, a questa sua proposta pare che osti un poco non solo il regolamento, ma anche lo Statuto, in quanto che è in esso dichiarato che i deputati non rappresentano in verun modo le provincie, ma bensì la nazione. Tuttavia, se ella insiste, porrò ai voti anche questa sua proposta.

Viene quindi la proposta Mazza, a cui si è associato il presidente del Consiglio, per la quale la nomina della Commissione dev'essere affidata al seggio della Presidenza.

La proposta Tecchio poi, la quale non è altro che la stessa proposta primitiva del deputato Mazza, che vorrebbe che il solo presidente fosse incaricato di procedere a questa nomina...

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. (*Interrompendo*) Quanto a me, mi unisco alla proposta del deputato Tecchio.

Io aveva accettato che la Commissione fosse nominata dalla Presidenza, perchè aveva sentito il signor presidente riferire la proposta del deputato Mazza in termini che pareva la nomina dovesse essere affidata alla Presidenza.

MAZZA. Tale veramente era il mio primo intendimento.

PRESIDENTE. Io aveva inteso che si trattasse della Presidenza; ma se si propone di affidarla al presidente, io non ci oppongo difficoltà.

MAZZA. Non è mestieri che io dica che aderisco a questa proposta, perchè essa è precisamente la mia propria.

PRESIDENTE. Dunque la proposta della nomina della Commissione per mezzo del seggio della Presidenza rimane ritirata.

Vi è poi ancora un'altra proposta del deputato Possenti, secondo la quale ogni deputato dovrebbe proporre un nome, e fra tutti nomi proposti scegliere una Commissione di 21 membri.

Con questo probabilmente egli intende che la Commissione sia eletta dalla Camera. Il deputato Possenti è pregato a spiegarsi. Intende egli...

POSSENTI. La ritiro.

PRESIDENTE. Allora porrò ai voti le altre diverse proposte, cominciando dalla più larga, cioè da quella secondo la quale la nomina si dovrebbe fare dalla Camera.

BOTTERO. Io credo invece che convenga mettere ai voti quella che più si scosta dal regolamento, che nel caso presente sarebbe appunto quella per cui si dà al presidente l'incarico di nominare la Commissione.

PRESIDENTE. Non credo che si scostino dal regolamento più l'una che l'altra, e voleva dare la precedenza a quell'altra, siccome più ampia. Del resto io sono agli ordini della Camera.

Interpellerò la Camera a quale dei due si debba dare la precedenza.

Voci. Al presidente! al presidente!

PRESIDENTE. Chi crede che la Commissione debba essere nominata dal presidente, sorga.

(La Camera delibera affermativamente.)

Ora si tratta di determinarne il numero. Su questo credo vi siano tre proposte, una del deputato Sineo, che vorrebbe fosse di 27; l'altra del deputato Tecchio, che la vorrebbe di 12, e l'ultima del deputato Michelinì, che sarebbe di 18.

TECCHIO. Io porterei la mia proposta sino al numero di 21.

PRESIDENTE. La proposta del deputato Sineo, come quella che porta il numero a 27, essendo la più ampia, la porrò ai voti prima di tutte.

Chi intende che debba la Commissione essere composta di 27 membri, si alzi.

(Dopo prova e controprova, la proposta è adottata.)

INTERPELLANZA DEL DEPUTATO PIRONDI AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI.

PRESIDENTE. Ora concederò facoltà di parlare al deputato Pironi per annunciare un'interpellanza che intende dirigere al presidente del Consiglio dei ministri.

PIRONI. Vorrei interpellare il signor presidente del Consiglio dei ministri sui prigionieri politici modenesi che sono ancora detenuti nelle carceri di Mantova. Lo pregherei quindi d'indicarmi quando mi permetterà di fare quest'interpellanza.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Sono agli ordini della Camera. Se vuole farla subito, non mi oppongo, poichè, disgraziatamente, non ho documenti da consultare.

PRESIDENTE. Il deputato Pironi ha facoltà di parlare. (*Movimenti di viva attenzione*)

PIRONI. L'ex-duca di Modena, avanti di darsi a precipitosa fuga per ricoverarsi sotto le ali della potenza austriaca, volle dare nuove prove del suo affetto verso alcuni suoi sudditi, facendo trascinare in estere e lontane carceri 80 condannati dalle Commissioni militari per delitti politici. Al qual effetto il signor De Buoi, ministro di polizia e governatore di Modena, scrisse al signor generale Culoz, comandante la fortezza di Mantova, che aveva conseguito dal signor governatore generale della Lombardia « cortese annuenza che l'autorizza ad inviare ed a far custodire nelle carceri di cotesta fortezza parecchi condannati politici che ora trovansi in quest'ergastolo. » Così il rapporto 6 aprile 1859. Il signor generale Culoz rispose: « che nulla osta al ricevimento dei condannati, ma desidera conoscere a tempo i giorni e le ore quando arriveranno i singoli convogli ai confini, e da quanti reali

dragoni saranno scortati i medesimi, onde poter disporre Popportuno per l'ulteriore invio a questa fortezza. »

I condannati furono inviati alle frontiere lombarde in tre convogli, il 15, 19 e 23 aprile 1859.

Il signor De Buoi prega il signor generale Culoz di ordinare che i *manettoni* coi quali saranno assicurati i condannati siano rinviati al Governo, e lo previene inoltre con dispaccio del 17 aprile 1859 che sono tutti cattolici, che non hanno soddisfatto al precetto pasquale, e che sta a cuore di S. A. R. l'augusto suo signore l'osservanza e l'adempimento del precetto summentovato. Il vice-delegato provinciale di Mantova scrive l'8 maggio dello stesso anno al signor ministro De Buoi « che i condannati modenesi qui degenti mantennero finora una condotta incensurabile, e che i medesimi nei giorni 3 e 4 del corrente hanno soddisfatto al precetto pasquale. »

Il fatto inaudito della traduzione in carceri estere e lontane di condannati politici pubblicato ne' giornali italiani e stranieri eccitò l'indignazione di tutta Europa, e fu sin d'allora inappellabilmente giudicato come un'enormezza di cui nessuna maschera di giuridica e politica necessità poteva nascondere il marchio disonorevole, onde vanno improntate certe violazioni del giure delle genti, e d'ogni altra umana legge suggerita alla rabbia impotente dei vinti e dei fuggitivi. (Documenti stampati.) La quale indignazione cade pur sopra l'Austria che *acconsenti di prendere in custodia i prigionieri modenesi* contro ogni diritto delle genti, e non isdegnò un sì vituperoso incarico a condizione che i suddetti condannati sarebbero mantenuti di vitto e di vestiario a spese dell'estense Governo. (Rapporto citato.)

Non si deve passar sotto silenzio che alcuni di questi prigionieri furono imputati del delitto d'omicidio: ma non ostante l'aver ordinato *esami suggestivi* e di averli sottoposti a pane e acqua ed alle bastonate non poterono raccogliere alcun indizio di colpeabilità; ed essendosi rifiutati di firmare le accuse loro imputate, e *godendo la fama di pensare avverso all'attuale Governo*, fu incaricato il maggior auditore Keirath di continuare la procedura, giacchè Carrara era in istato d'assedio. Questo auditore Keirath, le cui atrocità farebbero dimenticare quelle del troppo famoso Haynau, giunto nella provincia con pieni poteri, fece fucilare non pochi Carraresi senz'ombra di processo, e bastonare quanti a lui sembravano nemici del Governo, la pena del bastone essendo sempre stata in uso sotto i regni dei due arciduchi d'Austria, d'Este.

La fece egli applicare per la prima volta il 2 giugno 1850 a Carlo Ghetti, di Carrara, d'anni 18, per aver messo in ridicolo tre soldati, e fu punito con soli 25 colpi di bastone, *attesa la di lui gracilità e difettosa compressione*, dice il rapporto, sulla pubblica piazza di Carrara, in presenza di tutta la compagnia armata e di una grande affluenza di popolo che *gridava misericordia pel paziente, il quale anch'esso emetteva urli più forti e strepiti non indifferenti*. (Rapporto citato.) (*Segni d'indignazione*)

Dai cattivi e crudeli trattamenti di questo secondo Haynau, dalle insolenti mene, dalle continue provocazioni e insulti non repressi, anzi da lui incoraggiati, dei sanfedisti, nacquerò risse, parziali sommosse, ed ebbero luogo omicidi che non si possono attribuire ai prigionieri inviati a Mantova, perchè nel processo, malgrado la tortura, non risulta alcun carico contro essi; perciò furono dichiarati solamente complici, onde poterli condannare a più anni di galera.

Nè puossi credere che quel popolo fosse turbulento e difficile a governare. Diffatti, abbandonato a se stesso dopo la precipitata fuga di Keirath e di tutte le autorità estensi, privo d'ogni Governo, seppè mantenere l'ordine il più per-

fetto. E se qualche mese dopo fu turbato, ciò provenne dai campioni della reazione, i sanfedisti, i quali tentarono di rovesciare l'attuale Governo; ma non ne riuscirono, e, rimessi ai tribunali ordinari, scontano ora la dovuta pena nelle carceri.

Sugli 80 prigionieri il più gran numero fu accusato di colpe esclusivamente politiche; 76 furono condannati da quei Consigli di guerra e da quelle Commissioni militari in permanenza in quelle provincie, le quali non rispettarono mai le guarentigie della giustizia e della legalità. Quasi tutti appartengono alla classe dei lavoratori di marmo, ed erano il solo sostegno della loro famiglia; perciò crederei cosa giusta ed equa che il Ministero facesse prelevare dalle rendite dei beni lasciati nel nostro regno dall'ex-duca una data somma per venire in soccorso delle precitate famiglie che languono nella miseria. (*Bravo!*)

Sono poi informato che alcuni di quegli sventurati perirono nell'ergastolo di Mantova e che, se il nostro Governo non ottiene il più presto possibile che siano rinviiati in patria, vi dovranno tutti soccombere e per l'insalubrità di quelle carceri e pei cattivi trattamenti.

A tutti è noto che l'onorevole ministro dell'interno, allorchè con tanto senno, lustro e patriottismo governava le provincie dell'Emilia, chiese invano all'Austria di rendere quegli sventurati prigionieri alle loro famiglie, e che l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri non fece meno fervide istanze in proposito, ma senza effetto. Tuttavia io prego l'illustre presidente del Consiglio dei ministri d'interporre i suoi più validi uffici, affinchè l'Austria consegna al nostro Governo tutti quei prigionieri politici modenesi che trovansi ognora nell'ergastolo di Mantova, invitandolo nello stesso tempo di voler promuovere il concorso di tutte le potenze amiche e civili, le quali, non ne dubito, faranno ogni sforzo per compiere un'opera tanto meritoria, quanto umanitaria. Così l'Austria non farà più languire nell'ergastolo di Mantova individui che non sono nè suoi sudditi, nè suoi condannati; atto illegale, atroce, severamente riprovato dall'umanità, dalla giustizia, dal diritto delle genti, e pel quale sarebbe essa davanti a Dio ed al mondo intero responsabile di tutte le ulteriori vittime. (*Bene! Sensazione*)

Due altri fatti non meno barbari ed atroci raccomando alla sollecitudine e patriottismo dell'onorevole presidente del Consiglio dei ministri. Gli espongo davanti al primo Parlamento italiano, affinchè possano penetrare nelle più recondite regioni di tutta Europa, ad eterno scorno dell'Austria.

La mattina del 22 marzo di quest'anno, Battaglia Felice, Galinelli Adeodato e Zucchi Salvatore, contadini di Framascio in Mirandola, provincia modenese, recavansi con reti a pescare. Giunti a poca distanza del canale detto *Mantovano*, che segna il confine modenese dal mantovano, videro sull'argine opposto del canale stesso una pattuglia di soldati austriaci, la quale dopo aver richiesto ai detti contadini se fossero di Modena, intimò loro di varcare il canale, minacciandoli di far fuoco sui medesimi, se non avessero obbedito. A tale intimazione Zucchi e Battaglia si diedero alla fuga, e Galinelli intimorito dalle minacce ripassò il canale e si abbandonò alla discrezione di quella pattuglia. Gli Austriaci, visti gli altri due che fuggivano, scaricarono le loro armi sopra di essi, e ne ferirono Battaglia in modo che, trasportato nella sua abitazione, ne morì il giorno stesso.

Il giudicante della Mirandola, dopo aver raccolto le prove del delitto materiale, trasmise al Governo gli atti processuali, qualificando l'uccisione di Battaglia Felice quale assassinio commesso con violazione di territorio da una pattuglia austriaca.

Il 2 maggio ultimo il signor Luigi Bocchi con Pignetti Carlo, suo guardia-campestre, andava a visitare un suo prato posto al confine del canale Mantovano. Entravano essi in un battello sul suddetto canale che divide il Modenese dal Mantovano stesso, le cui acque sono tutte modenesi. Nel ritorno incontrarono altro battello, su cui eravi Pignetti Antonio, fratello del precitato guardia-campestre, Belloni Celeste e Ragazzi Angelo giovine di 18 anni, tutti e tre di Quarentali, circondario della Mirandola, i quali recavansi a Tabarello per chiedere delle pertiche a quei contadini. Il guardia-campestre Pignetti invitò suo fratello Antonio a ricondurre a casa il suo padrone, e con Belloni e Ragazzi si recò al Tabarello, nella persuasione che più facilmente quei contadini gli avrebbero date le ricercate pertiche.

Giunti col loro battello al prato del signor Bocchi, si accorsero che sulla sponda sinistra del canale Mantovano stava una pattuglia composta di 7 a 8 soldati austriaci, i quali fecero loro segno di fermarsi. Obbedirono essi, e invitati a passare dalla loro parte, vi si rifiutavano. Di nuovo fu loro intimato di passare, minacciandoli di far fuoco su di loro. Memori della luttuosa vicenda subita poco tempo addietro da Battaglia, Pignetti, Belloni e Ragazzi obbedirono. Passato il canale, la pattuglia tolse al Pignetti il fucile, benchè avesse presentato il regolare permesso di portarlo del nostro delegato di pubblica sicurezza, e lo scaricò; indi Pignetti, Belloni e Ragazzi furono condotti al commissariato del Poggio, e per quante indagini siansi fatte, non si è mai potuto avere alcuna notizia sul loro conto; cosicchè molti temono che siano morti di patimenti o di cattivi trattamenti, o siano stati inviati in qualche fortezza d'Austria, o incorporati in un reggimento croato, poichè non poteronsi rinvenire in alcuna delle carceri di Mantova, ove si credette essere stati indirizzati. (*Sensazione*)

Ora non intratterò la Camera sulle continue angherie di ogni specie che tuttodi commettono gli Austriaci sui placidi e tranquilli Modenesi di quelle frontiere, perchè troppo lungo sarei, ma dirò con tutta verità che non aveva torto il celebre economista realista De Maistre quando scrisse, un mezzo secolo fa, che *l'Austrie est le plus grand ennemi de l'humanité*. (*Bravo! Bene!*)

FINALE. Domando alla Camera il permesso di dire alcune parole, perchè si tratta veramente di un atto di giustizia che si deve rendere a persone che soffrono pei principii che noi qui rappresentiamo.

L'interpellanza mossa dall'onorevole Pironi mi ha suscitato quasi un rimorso di non aver preso prima la parola in riguardo ai prigionieri politici che sono in mano del papa, e che appartengono alle provincie della Romagna, ora riunite al nostro regno italiano.

Io però quasi a scusa debbo dire che aveva la speranza che presto avremmo potuto spezzare le loro catene, ed è perciò che meno mi curava di muovere una interpellanza sulla loro sorte.

Parlo un po' commosso, perchè in quelle prigioni vi sono degli amici miei. A Pagliano vi sono due amici miei carissimi, uno dei quali è anche mio concittadino, Federico Comandini; l'altro è Vitaliano Vitali di Forlì, di cui ho voluto dire il nome alla Camera, perchè sappia che questo giovine era uno dei più distinti artisti che studiassero la scultura e la pittura a Firenze, e prometteva di divenire un artefice degno della patria di Michelangelo e di Raffaele.

Questo giovine, che ha 28 o 29 anni, è stato condannato a vent'anni di carcere a Pagliano, e giace da alcuni anni là in una condizione che mi fa abbrivire al solo pensarci.

Sono a centinaia i prigionieri che noi abbiamo ancora nelle carceri pontificie, e particolarmente a Ancona, Civitavecchia e Pagliano.

Gli orrori di quel castello non sono pareggiati che dalle memorie della famiglia dei Colonna, che furono gli antichi possessori feudali di quella rocca.

Quando nel giugno del 1859 (dico cose che tutti sanno in Romagna) gli Svizzeri e i mercenari pontifici si ritiravano dalle Romagne, immaginatevi che cosa portavano con sé dietro i loro carri, dietro i loro forgoni! Portavano incatenati parecchi nostri concittadini che erano già dapprima prigionieri, quelli più compromessi, perchè la libertà che acquistavano le Romagne non potesse tornare a vantaggio di questi infelici.

Si; noi alzavamo la bandiera tricolore a Rimini, alla Cattolica, ed i nostri poveri concittadini, trascinati sui carri dei nostri nemici, vedevano sventolare quella bandiera per l'ultima volta, e nel momento in cui erano trascinati in carcere più orrendo di prima.

Io, ripeto, spero che potremo presto andar a rompere quei cancelli, a spezzare quelle catene, lo spero.

Intanto auguro che un eco delle nostre parole arrivi a traversare le inferriate delle dure prigioni, e sia ascoltata da quegli infelici; poichè credo che in ogni caso sarà loro di conforto l'aver la certezza che il Parlamento italiano si occupa dei loro dolori, delle loro miserie.

Io non suggerirò nulla di positivo al signor ministro degli affari esteri per venire in soccorso di quegli infelici. Se fossi un antico suddito di Parma e di Modena forse suggerirei qualche cosa, perchè là gli esosi principi non ci sono più; appartengono al regno del passato: ma il Governo che dominava nelle Romagne esiste ancora, e sonovi dei riguardi diplomatici, internazionali, nei quali io non voglio entrare; ma io spero che la Camera comprenderà come la sorte di questi disgraziati meriti l'attenzione nostra e del Governo; ed invito caldamente il ministro per gli esteri a far tutto ciò che è possibile, se non per ottenere la libertà di questi infelici, almeno per mitigare la loro sorte. (*Vivi segni di approvazione*)

PRESIDENTE. Il deputato Fioruzzi ha facoltà di parlare.

FIORUZZI. Quando ho domandato la parola, o signori, io era sotto l'impressione di quella prima parte dell'interpellanza dell'onorevole Pirondi, che è giunta fino al mio orecchio, nella quale egli parlava di 80 sudditi estensi gettati nel carcere mantovano, ove furono tradotti dal fuggiasco principe spodestato.

Sono ancora sotto l'impressione del più acuto dolore per la storia che ho letto degli'imprigionati a Palermo, i quali, se la narrazione non è bugiarda, furono murati entro alle prigioni.

Io non posso non associarmi con tutto l'animo all'interpellanza del mio amico dottor Pirondi. Ho per fermo che il Governo abbia fatto e farà pratiche a favore di questi infelici. Ho tutta la fiducia nell'esimio presidente del Ministero. Ma, come avviene non di rado che il più energico volere e la maggior sagacità nelle pratiche della diplomazia non riescano a scongiurare la contrarietà della fortuna, suppongo il peggio; suppongo che queste pratiche non riescano; ebbene, l'interpellanza dell'onorevole Pirondi avrà per lo meno prodotto qualche altro buon effetto.

Io non vi parlo della pietà che avrà destata in ogni animo per quelle povere famiglie derelitte alle quali appartengono gli sciagurati che ora gemono negli ergastoli mantovani, non vi parlo di questo; vi parlo dell'eco che il fatto atroce sveglierà in tutto il mondo civile; vi parlo del giudizio che il

mondo civile farà di questo nuovo diritto pubblico, di questo nuovo diritto delle genti, in virtù del quale un principe, spodestato pel suo mal governo dal libero ostracismo dei suoi popoli, fuggendo, trae con sé, quasi fosse sua proprietà esclusiva, un manipolo di disgraziati per confidarli all'alleato suo, il quale, senza avere nessuna giurisdizione, nessuna autorità sopra questi infelici, apre, per *annuenza cortese* (*Bravo!*) (nel qual linguaggio non so se sia più stupendo il cinismo o la crudeltà) (*Sensazione*), apre, dico, per *annuenza cortese* i suoi ergastoli e presta i suoi birri e le sue forche. (*Viva approvazione*)

Ma se non altro, o signori, da questo fatto sarà partorito nuovo odio, nuova abominazione per codesti scellerati, i quali, se, partendo, osavano tanto, ci promettono ben altri mali quando potessero ritornare.

Ma non ritorneranno, per Dio! I popoli che li hanno scacciati staranno in sull'avviso; dico staranno in sull'avviso, perchè è stupendo il leggere in una recente notificazione dell'ex-duca di Modena, che egli assegna fino il giorno e fin l'ora al suo ritorno. (*Movimento*)

Oh! egli avrà prima a fare i conti con questi popoli, che hanno fatto l'ammirazione dell'Europa pel loro coraggio, per la loro fermezza e per la costanza nei loro propositi.

Ma, ripeto, dobbiamo stare in sull'avviso; non possiamo addormirci nel pericolo finchè c'è l'Austria in Italia. Siamo in pericolo flagrante, e non cesserà questo pericolo finchè su qualunque parte dell'italiana terra non cessi di sventolare l'abborrito standard austriaco. (*Applausi*)

DI CAVOUR C., presidente del Consiglio. Io ringrazio gli onorevoli preopinanti d'aver, colle loro interpellanze, chiamata l'attenzione del Ministero e della Camera sopra fatti dolorosissimi, sopra fatti che non esito a dichiarare essere in contraddizione con le massime del diritto pubblico, riconosciuto e applicato fra i popoli più civili dell'era moderna.

L'onorevole deputato Pirondi vi ha ricordato come il duca di Modena, nel lasciare i suoi Stati, avesse tratto seco un certo numero di detenuti per pretese colpe politiche, e li avesse confidati al Governo austriaco che li rinchiuse negli ergastoli di Mantova.

L'onorevole Finali vi ha detto come gli Svizzeri e i carabinieri pontifici avessero tratto seco loro buon numero di detenuti per causa politica che si trovavano negli ergastoli delle Romagne.

Il Ministero non ignorava questo fatto, e se n'è altamente preoccupato, cercando a tutto potere di prestarvi rimedio; ma i suoi sforzi non sortirono, pur troppo, esito felice. Il Governo non ha mezzi di azione diretta nè coll'Austria, massime per quanto riguarda l'Emilia e la Toscana, nè tanto meno colla Corte romana; tuttavia cercò per vie indirette di ottenere che l'Austria rilasciasse i rinchiusi in Mantova, e che il sommo pontefice desse la libertà ai Romagnoli rinchiusi nel duro carcere di Pagliano. Potenze amiche fecero uffici presso i detti Governi: ma questi uffici non ebbero esito alcuno. Si rispose che, rispetto ai ducati, i patti di Villafranca non erano stati mantenuti, e che quindi l'Austria non si credeva in obbligo di applicare a quei paesi il principio dell'amnistia.

Che cosa rispondesse la Corte di Roma, a dir vero, nol rammento; ma il risultato non fu più soddisfacente di quello ottenuto a Vienna.

Non so se ci convenga, se sia dignitoso il farci a rinnovare questi uffici; tuttavia l'interpellanza d'oggi e la discussione che le tenne dietro può somministrare la sola arma che torni efficace nelle attuali congiunture. Egli è evidente che se qualche cosa può esercitare un'influenza sui Governi che tengono

in ceppi quegli infelici nostri concittadini, è la pressione dell'opinione pubblica, giacchè poco o molto essa ha azione su tutti i Governi. (*Segni di adesione*)

Io non mancherò di trar partito da questa discussione e dai fatti incontrastati e incontrastabili che vennero posti in luce, onde richiamare l'attenzione dell'Europa sui medesimi; e, senza nutrire grande fiducia d'immediato effetto, ho speranza che il giudizio che l'opinione pubblica porterà sui fatti denunziati eserciterà qualche influenza, abbreviando forse la prigionia di quei poveri nostri concittadini.

L'onorevole Pirondi ha ricordato altresì alcuni fatti accaduti in questi ultimi mesi sul confine del Modenese e dei distretti mantovani: fatti dolorosissimi, poichè in uno di essi un povero pescatore ebbe a perdere la vita, ed alcuni altri la libertà.

Questi fatti furono argomento di richiami vivissimi per parte del nostro Governo; ma, siccome non abbiamo relazioni diplomatiche con l'Austria, i richiami dovettero essere rivolti, non dal ministro per gli affari esteri, ma dal ministro per la guerra.

Il mio collega, il generale Fanti, ebbe in questa circostanza una corrispondenza assai viva col generale in capo dell'esercito austriaco a Venezia, Degenfeld. Questi biasimò il fatto, cercò di scusarlo con delle ragioni, che certamente non mi paiono molto plausibili, e promise che ciò non sarebbe più accaduto.

Nelle condizioni in cui ci troviamo sarebbe difficile il fare di più; e voi capite benissimo che quando le relazioni sono al punto che debbono farsi per mezzo del ministro della guerra, ciò lascia poca azione alla diplomazia.

Nondimeno, avendo questi fatti acquistata da questo dibattimento una pubblicità giovevole, saranno necessariamente portati al cospetto del tribunale dell'opinione pubblica europea, e faranno sì, non ne dubito, che quest'opinione pubblica sia sempre più favorevole alla causa italiana; imperocchè non è a dire quanto il sussidio dell'opinione pubblica abbia giovato per il passato, e possa giovare nell'avvenire, onde questa grande causa possa finalmente essere risolta in favore, non dirò dell'Italia, ma della verità, della giustizia, dell'umanità. (*Segni generali di approvazione*)

DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER RIPARAZIONI ALLA SPONDA SINISTRA DEL PO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la discussione sul progetto di legge portante spesa straordinaria sul bilancio 1860 del ministro dei lavori pubblici per riparazioni alla sponda sinistra del Po presso Viadana nella provincia di Cremona.

La discussione generale è aperta.

Il deputato Maccabruni ha la parola.

MACCABRUNI. Intendo di volgere una brevissima interpellanza all'onorevole ministro dei lavori pubblici.

La parte più depressa della vallata del Po nel circondario di Pavia, compresa fra il colatore Olona ed il Lambro, è difesa da un sistema di arginature sostenute a dispendio privato di un consorzio che è appunto denominato *Comprensorio del Po e Lambro*. Non saprei spiegare per qual fenomeno, ma il fatto sta che da molti anni a questa parte il fiume Po in quelle località irrompe più di frequente, e con inondazioni più ruinate che pel passato, talchè la condizione è fatta tale, che il dispendio per la costruzione e la manutenzione di quelle ar-

ginature è divenuto ormai intollerabile alle possibilità economiche di quei comproprietari, i quali sono d'altronde colpiti anche dalle calamità generali, quali sono la crittogama, l'atrofia dei bachi ed i danni della guerra.

Trattandosi della difesa d'un vasto territorio, e dell'abitato componente i vari comuni e le varie borgate che si trovano in quella vallata, lo Stato sarebbe in obbligo d'intervenire per sopperirvi col denaro pubblico, giusta la disposizione del capo 1°, art. 5° della legge 20 novembre 1859 e giusta quanto esige la parità di trattamento, usato per le arginature, nelle provincie del Mantovano. So che il Governo non ha dimenticato d'occuparsi della condizione deplorabile di quella parte dell'agro pavese, tuttavia amerei sentire dalla bocca del signor ministro stesso una dichiarazione che, fatta alla Camera, avrebbe molta efficacia per confortare quegli abitanti nella speranza d'un non remoto provvedimento.

JACINI, ministro dei lavori pubblici. La questione, se ben mi ricordo, fu sottoposta al Consiglio superiore dei lavori pubblici; il Governo aspetta in proposito l'avviso del Consiglio per far le cose in conformità della legge delle opere pubbliche che deve pure essere in parte applicata in questa contingenza.

PRESIDENTE. Nessuno domandando di parlare, si passerà alla discussione degli articoli.

« Art. 1. È autorizzata la spesa straordinaria di L. 45,854 22 per riparazioni alla sponda sinistra del Po presso Viadana nella provincia di Cremona. »

Se nessuno chiede di parlare, lo pongo a partito.

(La Camera approva.)

« Art. 2. Per l'applicazione di tale spesa è istituita apposita categoria sul bilancio 1860 del Ministero dei lavori pubblici per le provincie lombarde, col n° 56ter: *Ripari all'arginatura sulla sponda sinistra del Po, in fronte al paese di Cizzolo, nella provincia di Cremona.* »

Lo pongo ai voti.

(La Camera approva.)

DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER UNA LEVA SUPPLEMENTIVA DI MARINAI.

PRESIDENTE. Prima di passare allo squittinio segreto sul complesso del disegno di legge ora votato, aprirò la discussione sopra un altro schema di legge relativo alla leva supplementiva di mille iscritti marittimi.

Ne do lettura:

« Art. 1. Il Governo del Re è autorizzato ad operare nelle antiche provincie dello Stato, durante l'anno 1860, una leva di supplemento di mille iscritti marittimi. In diminuzione però di questo numero saranno posti tutti coloro che, abili al servizio marittimo, fossero caduti nella leva testè fatta in Toscana, o che cadranno in quella che si farà nell'Emilia, o che si arruolassero volontari, ed abili al suddetto servizio.

« Art. 2. Questa leva sarà eseguita in una sola volta od in più riprese, a seconda del bisogno.

« Art. 3. Il servizio prestato per effetto della medesima sarà computato in sconto del servizio di permanenza per coloro che fossero designati nelle venture leve ordinarie tanto nelle antiche che nelle nuove provincie dello Stato. »

La discussione generale è aperta.

Il deputato Bo ha facoltà di parlare.

BO. Sembrerà forse temerità che io prenda la parola sopra un argomento tanto lontano dai miei studi abituali, ma come deputato di una parte della Liguria, che ha una grande

marineria, ho dovuto preoccuparmi di questo schema di legge.

Sembra, colla legge attuale sulla leva, quasi impossibile di ottenere mille marinai, sia che vengano tratti dalle antiche provincie, come voleva la proposta ministeriale, sia che vi concorrano pure i marinai iscritti tratti dal litorale toscano e dall'Emilia, come propone l'aggiunta fatta dalla Commissione. Io credo anzi che sarà molto difficile di arrivare anche alla cifra di soli 200 o 500.

Infatti, o signori, siccome si vuol fare la leva sugli iscritti marittimi, come stabilisce la legge attuale assai difettosa sulla leva, io farò riflettere alla Camera che il numero degli iscritti marittimi ascende, se non erro, dai 27 ai 50 mila. Ora, calcolando a quattro mila i bastimenti delle antiche provincie dello Stato, ed ammettendo come media sei marinai per ogni bastimento, ne viene per conseguenza che 24 mila marinai sono necessari per la navigazione commerciale; epperò, per giungere a 50 mila, sarebbe ridotto a circa sei mila il numero degli iscritti marittimi rimanenti.

Ora, evidentemente, di questi bastimenti pochissimi si trovano ne' porti al momento che si fa la leva; ed il signor ministro della marina, che ha già fatti molti miracoli, se mi fa quello di togliere mille uomini dai bastimenti che si trovano nei porti all'epoca che si farà questa leva, io lo dichiaro il più grande taumaturgo che esista.

Diffatti, si consultino tutti i consoli di marina, tutte le persone più competenti, e si vedrà che è molto difficile il trovare duecento marinai sotto l'impero della legge attuale sulla leva.

So bene che si potrebbe fare una specie d'*embargo*, una specie di *razzia*, e dire che, dal momento che si è pubblicata questa legge, nessun bastimento partirà dai porti senza che prima sia presa una quantità di marinai che arrivi al numero di mille; ma questa sarebbe una misura rovinosa pel commercio del paese.

È vero che la Commissione ha creduto di temperare il rigore di quest'articolo col dire che la Toscana e l'Emilia somministrerebbero un numero competente di marinai; ma io farò osservare essere impossibile che la Toscana, colla legge attuale sulla leva, e senza fare un colpo di stato amministrativo, possa somministrare anche solo un centinaio di marinai, e pochi ne somministrerà l'Emilia.

E provo il mio ragionamento affine di dimostrare che questo temperamento, proposto dalla Commissione, è perfettamente illusorio.

La nostra legge attuale sulla leva, che sarebbe applicata alla Toscana, dice: « Tutti coloro i quali avranno subito la leva di terra (e notisi che i marinai sono padroni di optare o per la leva di terra o per quella di mare) saranno esenti dalla leva di mare tanto ordinaria che suppletiva.

Ora la Toscana conta diecimila marinai e circa novecento bastimenti, la metà de' quali al disotto di 100 tonnellate; questi diecimila marinai hanno tutti subito la leva di terra; quindi, secondo la legge in vigore nel nostro Stato, non possono più essere colpiti da una leva di mare nè ordinaria, nè suppletiva; quindi la marineria toscana non può essere obbligata a somministrare nessun numero di marinai per completare questo numero di mille.

V'ha l'Emilia: l'Emilia è popolata di marinai che sono tutti pescatori di costa, meno Rimini; Rimini avrà un 250 di buoni marinai.

La stazione di Rimini è la più ricca di marinai che vi esista in tutta l'Emilia; il resto delle coste dell'Emilia, quantunque abbiano una estensione di 120 chilometri e siano popolate da

una popolazione marinaresca e coraggiosa, ardita, come non ne conosco della migliore, in forza della esclusione contemplata dalla legge, la quale dice che i pescatori di costa sono esclusi dalla leva di mare, non darà un solo marinaio, perchè quelle popolazioni di pescatori non possono essere iscritte per la leva marittima.

Inoltre prego l'onorevole ministro della marineria di considerare che, se si lascia che i 10000 marinai, che formano attualmente la marineria toscana, non debbano mai somministrare verun contingente alla leva marittima suppletiva, ne accadrà che noi avremo due marinerie, una che è l'antica sarda che sarà sempre soggetta per molti anni (poichè il marinaio può essere compreso nella leva suppletiva sin verso i 55 anni) a dare il suo contingente alla leva suppletiva, mentre invece l'attuale toscana, composta d'individui che ai 19 anni hanno subito la leva di terra, sarà completamente esclusa dal somministrare il contingente alla leva di mare.

Quindi ne viene la necessità che questi mille marinai peseranno interamente sulla marineria sarda; peso soprattutto gravissimo se si pensa che graverà soltanto sui marinai che si troveranno nei porti dello Stato all'epoca che si dovrà fare cotesta leva.

E se ora il fare una leva di 200 marinai è cosa sommamente ardua, tanto più lo diventerà quando si tratterà di portare questo numero insino ai mille.

Io credo che il bisogno di marinai sia grande ed urgente, che non ci sia più tempo da perdere per aspettare che si presenti un nuovo progetto di legge nella prossima Sessione; ci vorrà molto tempo a elaborarlo, negli uffici ed a discuterlo nella Camera.

Io credo che sarebbe stato miglior partito che il ministro della marineria avesse domandato alla Camera pieni poteri per togliere certe pastoie, certi legami che gli legano le mani ed i piedi per ottenere la marineria necessaria all'ingrandimento della nostra marineria militare.

Signori, mi rincresce di non vedere presenti alla Camera gli ufficiali di marina rispettabilissimi che sono altrettante illustrazioni del paese, i quali converrebbero meco nel dichiarare essere un gran pregiudizio ciò che comunemente si crede, che l'applicazione del vapore alla marineria militare abbia reso molto minore il bisogno di marinai.

Questa, io vi dico, è una esagerazione; diffatti, o signori, l'elice è la forza motrice applicata ai bastimenti della marineria militare in tutte le nazioni marittime del mondo.

Ora, un bastimento ad elice è un bastimento che è mosso costantemente dalla forza motrice del vapore?

No, o signori, l'elice è un antico bastimento a vela, ed anzi quando si accendono le macchine dei bastimenti da guerra a elice, deve farsi un processo verbale da cui risulti che vi era necessità di accendere le macchine, perchè, senza questa necessità, il bastimento a elice deve correre a vela, perchè, o signori, se fosse altrimenti, ogni bastimento da guerra dovrebbe, oltre alle gravi spese di carbone, troppo spesso ricorrere ai porti intermedi per provvederselo.

Quindi io dico non esser altro che un pregiudizio il supporre che la forza del vapore renda assai minore il bisogno dei marinai; ed infatti io vi posso assicurare che l'elice ha di poco diminuito il numero dei marinai della nostra marina militare; e questo non lo dico io solo. Or son due giorni l'ammiraglio Di Negro, una gloria della nostra marina, mi osservava la stessa cosa, e si dichiarava perfettamente del mio avviso.

Vedo che la Commissione nel suo rapporto dice che si

applicherà alle navi da guerra un servizio di artiglieria, e pare che negli uffici o nel seno della Commissione si parlasse di infanteria di terra.

Signori, la forza di una flotta militare dipende quasi esclusivamente dalla sua artiglieria; tanto è più potente un'armata di mare, quanto il servizio dell'artiglieria è fatto più regolarmente, con aggiustatezza e con rapidità maggiore di tiro.

Questa ardua questione fissa da più anni l'attenzione degli uomini i più competenti. La necessità di venire, nell'interesse del servizio militare, ad una decisione, consiglierebbe di non protrarre più a lungo una determinazione sopra un soggetto di così alta importanza.

Se volete conservare lo stato attuale del ramo di servizio delle artiglierie di bordo, migliorate almeno l'attuale insegnamento per l'istruzione dei sotto ufficiali di artiglieria, e per la conservazione delle armi di precisione di cui sono forniti al di d'oggi i regii legni.

L'oggetto più importante, lo ripeto, lo scopo supremo dei legni da guerra è l'artiglieria; il maggior grado di perfezionamento nell'aggiustatezza, nella rapidità del tiro, è quello che corona il successo. L'uomo il più atto a perfezionarsi in tale servizio, è fuor di dubbio il marinaio; ne è garante la di lui superiorità, a fronte dell'uomo di terra, in tutte le operazioni meccaniche di bordo, la sua sveltezza, la sua destrezza, la sua disinvoltura acquistata nell'occupazione di tutta la sua vita, dalle quali qualità egli ritrae anche una tal confidenza nella potenza della propria persona, ed una fermezza di carattere che sarebbe lesa ed umiliata, se dovesse a bordo o a terra sottostare ad un capo-pezzo estraneo al mestiere di mare.

Sembrirebbe quindi che al servizio delle artiglierie di bordo dovesse essere chiamato di preferenza il marinaio, prendendo però quelle provvidenze atte a dare al medesimo la necessaria istruzione. A tal fine si dovrebbe istituire una scuola di tiro a bordo di un bastimento, che non possa assolutamente ricevere altre destinazioni, e lasciare tali uomini stabili a bordo per un periodo di tempo determinato, a termine del quale gli abili sarebbero dichiarati capo-pezzi con un aumento di paga.

La Francia, l'Inghilterra, gli Stati Uniti d'America affidano il servizio, di cui è discorso, a marinari; sembrerebbe quindi che noi pure dovessimo seguirne l'esempio, per non aver un giorno a deplorare le conseguenze di avere operato diversamente.

La Camera vede quindi che, anche dopo l'introduzione della forza motrice del vapore alla nostra marineria militare, non può essere minore il bisogno ed il numero dei marinai di bordo; laonde pensi il ministro al rimedio, meglio che non si fa col presente schema di legge, che io giudico inesequibile od illusorio.

Conchiudendo il mio ragionamento, che spero che la Camera avrà voluto compatire, non essendo io uomo di mare, io dico: voi domandate 1000 marinai; li volete seriamente questi mille marinai? Allora domandate i mezzi per averli; non li volete seriamente? Allora non allarmate la marineria con domande che non possono aver effetto. Se li volete seriamente, avete una legge che v'impedisce di prenderli; ed io dico che sarà per me una prova d'immenso ingegno del nostro ministro per la marineria, se ottiene, senza un colpo di Stato amministrativo, di avere i mille marinai dimandati.

DI CAVOUR C., ministro per la marineria. L'onorevole preopinante non aveva ragione chiedendo scusa alla Camera per trattare dell'argomento della leva, fondandosi sulla sua

incompetenza, giacchè vivendo egli in mezzo alla gente di mare, conoscendo meglio di qualunque altro la condizione delle nostre coste, sia delle antiche provincie, per lunga abitudine, sia quella delle nuove, per una perlustrazione fatta ultimamente per mandato del Ministero ed eseguita con somma diligenza, nessuno meglio di lui poteva ragionare intorno a questa legge.

Io non disconosco che molte delle osservazioni da lui fatte sono pienamente fondate. È verissimo che la legge attuale sulla leva di mare è molto imperfetta. Già mi era preoccupato della necessità di operare a tale riguardo una radicale riforma sin dall'anno 1851, allorquando per la prima volta io era ministro della marineria. I miei successori divisero quest'opinione, ed il risultato ne fu un disegno di legge presentato al Parlamento dall'onorevole generale Lamarmora. Ma io confesserò schiettamente alla Camera che, tornato a reggere il Ministero della marineria e preso ad esame il progetto testè accennato, non mi parve corrispondere pienamente allo scopo che gli autori di esso si erano prefisso; quindi fu d'uopo addivenire a nuovo esame, a nuovi studi sopra tale argomento, e per tal guisa io spero che nella prossima Sessione potrò sottoporvi uno schema, certamente non perfetto, ma che correggerà molte delle mende che presenta l'attuale nostro sistema.

Io non dissimulo pertanto che siffatte imperfezioni renderanno assai difficile il mandare ad effetto la disposizione contenuta nel presente progetto di legge. Direi col preopinante che la cosa sarebbe impossibile se questa leva di mille marinai dovesse compiersi immediatamente, se essa, appena pubblicata la legge, dovesse effettuarsi; ma ciò non è nell'intenzione del Ministero, salvochè occorran casi straordinari; esso ha bisogno di essere armato di questa legge per farne uso a tempo opportuno, ma è necessario che l'epoca nella quale il Ministero diviserà di valersene non sia nota anticipatamente, poichè la Camera sa che per una prescrizione straordinaria della nostra legislazione la leva non si fa che sui presenti; quelli che risultano assenti lo sono legittimamente, non incorrono in nessun castigo per non trovarsi al posto loro; quindi, allorchè s'annunzia una leva marittima, vi è una partenza generale di tutti i marinai.

Se questo sistema avesse a durare, bisognerebbe essere investito del diritto di fare la leva un anno per l'altro. Ripeto quindi che io riconosco la difficoltà, che si avrà, d'ottenere questi mille marinai. Tuttavia, stante l'emendamento della Commissione, la quale ha tradotto in atto il pensiero del Ministero, introducendo nella legge ciò che era già intendimento di esso, vale a dire di poter destinare al corpo reale equipaggi gl'individui che in Toscana e nell'Emilia erano atti al servizio della flotta, in diminuzione, ben inteso, di questi mille; in tal guisa, dico, credo che il Ministero incontrerà minore malagevolezza nel raggiungere l'intento.

A tale proposito mi permetto d'osservare all'onorevole preopinante che non sta in fatto che il Governo non possa nell'Emilia e nella Toscana destinare al servizio di mare anche i pescatori. È vero che essi non sono sottoposti alla leva marittima, a tenore della nostra legge, ma questa non è ancora in vigore nell'Emilia, nè nella Toscana.

In vero, che cosa dice la Commissione? Che potranno essere destinati alla marina coloro che sono abili al servizio marittimo. Io credo che la Commissione o la Camera intendono di lasciare al Ministero il determinare tal cosa: ciò posto, io dichiaro in anticipazione che riterrò per abili al servizio marittimo tutti quei pescatori delle coste delle Romagne che hanno nell'esercizio della lor arte pericolosissima acquistato

perizia nel servizio della marina, e con questo mezzo penso che non ci discosteremo molto dal numero di mille marinai.

L'onorevole Bo, prendendo ad esame la relazione ed anche alcune opinioni che vengono discutendosi dal pubblico, ha creduto di dover fare un'osservazione sulla modificazione che l'introduzione dell'elice può aver portata nella composizione degli equipaggi e sui cannonieri marittimi.

Io esporrò schiettamente la mia opinione su questi due argomenti.

Sul primo non posso pienamente dividere l'opinione dell'onorevole preopinante, quantunque sia corroborata da quella di uno dei nostri più distinti ufficiali, l'ammiraglio Di Negro.

Sta in fatto che l'elice non deve essere adoperato ne' tempi ordinari se non in difetto di vento; ed invero l'elice ha nome di ausiliare, lo che vuol dire che s'impiega quando manca il principale, che è il vento; che perciò è necessario di avere una quantità di marinai per la manovra delle vele. Ma l'onorevole Bo sa che sui bastimenti da guerra l'equipaggio non è composto in vista delle occorrenze della navigazione ordinaria, ma bensì in vista dei bisogni della guerra, in caso di combattimento. Difatti sopra una fregata come la *Maria Adelaide* s'imbarca un equipaggio di 670 uomini: ora ne ha 620; ma il comandante si lamenta. Io credo che il lamento sia forse esagerato; ma è certo che con meno di 620 uomini non si potrebbe fare il servizio di artiglieria. Or bene, una nave di commercio avente quasi identica alberatura, un gran *clipper* americano di due o tre mila tonnellate non avrebbe più di duecento persone di equipaggio.

Vede dunque l'onorevole Bo che, anche diminuendo il numero dei marinai, il servizio nautico delle navi può essere assicurato. Con ciò sono ben lontano dal dire che si possa molto ridurre la proporzione dei marinai, ma solo che si può d'alquanto restringere.

Prenderò ora ad esaminare la questione dei cannonieri di marina, questione, lo so, molto controversa. Vi è chi pretende che si possa con vantaggio avere sulle navi un corpo d'uomini di terra addetto al servizio d'artiglieria.

A tale riguardo io dirò che, se questo sistema fosse da noi riconosciuto il migliore, bisognerebbe modificare quello che è ora in vigore. Ora i nostri equipaggi sono divisi in due categorie: vi sono i marinai e il real navi; questi soldati di terra, e quelli uomini di mare; sarebbe impossibile introdurre fra questi due un terzo elemento, quello di artiglieri di marina, distinto dagli altri, sebbene anch'esso dipendente dal comandante della nave. . . .

RICCI V. E quando vi era, è stato tolto.

MINISTRO PER LA MARINERIA. Appunto vi era, ed è stato tolto.

Dunque, o si dovrebbe trasformare il real navi in cannonieri, ovvero lasciare le cose come sono. Dacchè fui trascinato sul terreno tecnico, quantunque io non sia un gran marinaio, nulladimeno, avendo dovuto occuparmi di questa questione, io dirò francamente la mia opinione, che è quella che fu adottata nei lavori a cui si è già messo mano per presentare poi, quando verrà presentato il futuro bilancio, un piano di ordinamento di marineria.

Bisogna distinguere il servizio d'artiglieria in due.

Vi sono i capi-pezzi, coloro che veramente debbono aggiustare il cannone. Per ciò io credo che vi vogliano dei marinai. Io credo ch'è impossibile che l'uomo di terra acquisti quella franchezza sulle navi, che si richiede per potere, allorchè il mare è agitato, puntar bene il cannone.

Ciò essendo, è d'uopo che nel corpo stesso dei marinai vi siano individui capaci di questo servizio, e perciò si debbe

cercare di formare marinai distinti come cannonieri. Quindi vi sarà, a mio credere, una necessità di creare nel corpo dei reali equipaggi dei cannonieri marinai, ai quali si darà un soprassoldo che sarà poi a determinarsi.

Accordandosi a tal uopo un'alta paga, si avranno uomini più distinti, ed essi avranno un motivo di rimanere al servizio, perchè questa abilità loro gioverebbe poco nella marina mercantile, laddove nella militare sarebbe convenevolmente remunerata.

Per gli altri esercizi d'artiglieria, per muovere il pezzo e per cosiffatte operazioni, io penso che anche l'uomo di terra imbarcato possa facilmente acquistare le cognizioni che a tale riguardo sono necessarie, e credo che si possano abilitare i soldati del battaglione real navi alle parti secondarie del servizio d'artiglieria.

Dunque l'idea del Ministero sarebbe non di creare un corpo separato di cannonieri di marina, ma di stabilire nel corpo reali equipaggi della marina una sezione di artiglieria *capi-pezzi*, e di fare sì che il real navi, che spero trasformare in un reggimento di quattro battaglioni, non venga già convertito in vera artiglieria, ma che conosca abbastanza il servizio dei pezzi per prestar l'opera degl'inservienti di destra e di sinistra.

Questi sono, o signori, gl'intendimenti del Ministero riguardo alla marineria militare, che stimai mio debito di francamente esporre alla Camera.

Quindi io credo che essa possa votar questa legge prendendo atto delle dichiarazioni fatte dal Ministero che nella prossima Sessione presenterà una legge sulla leva e nel bilancio farà conoscere quelle modificazioni che intende introdurre nell'attuale organizzazione della nostra marineria, onde far sì che si possa diminuire forse d'alquanto il numero dei marinai sulle navi e che il servizio d'artiglieria sia affidato a marinai distinti per una parte ed al corpo dei reali equipaggi per l'altra.

FUSCONI, relatore. La Commissione è lieta che l'onorevole deputato Bo abbia procurato alla Camera le lucide spiegazioni date dal signor presidente del Consiglio e ministro della marineria.

Essa ha trattata la cosa piuttosto in via condizionale, mentre l'onorevole Bo ha creduto, nell'interesse della sua tesi, di trattarla in un modo forse un po' troppo assoluto, e quasi escludendo le riserve che la Commissione ci aveva messo, attenendosi ad espressioni un po' più dolci.

Io credo di non aggiungere altro a nome de' miei colleghi, perchè la Camera sarà ben persuasa di quanto ha detto l'onorevole presidente del Consiglio. Dirò solo che avrei creduto bensì, dopo molti anni, d'incontrarmi coll'antico mio collega il dottore Bo a dibattere qualche argomento che si riferisse ai nostri primi studi, ma non mai di venire ad agitare tra due dottori una questione di marineria nella Camera dei rappresentanti. (*Harità*)

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola, sarà chiusa la discussione generale.

(La discussione è chiusa.)

« Art. 1. Il Governo del Re è autorizzato ad operare nelle antiche provincie dello Stato, durante l'anno 1860, una leva di supplemento di mille iscritti marittimi. In diminuzione però di questo numero saranno posti tutti coloro che, abili al servizio marittimo, fossero caduti nella leva testè fatta in Toscana, o che cadranno in quella che si farà nell'Emilia, o che si arruolassero volontari, ed abili al suddetto servizio. »

MICHELINI G. B. Mi pare che sarebbe meglio dire al

fine di questo articolo: o che, abili al suddetto servizio, si arruolassero volontari.

Questa locuzione mi sembra migliore e più chiara.

FUSCONI, relatore. È un collocamento di parole alquanto vizioso; si corregga pure; la Commissione non vi si oppone.

PRESIDENTE. Il deputato Michelini propone un mutamento nella redazione dell'articolo primo; egli vorrebbe fare una trasposizione delle ultime parole, in guisa che l'articolo fosse così concepito:

« Il Governo del Re è autorizzato ad operare nelle antiche provincie dello Stato, durante l'anno 1860, una leva di supplemento di mille iscritti marittimi. In diminuzione però di questo numero saranno posti tutti coloro che, abili al servizio marittimo, fossero caduti nella leva testè fatta in Toscana, o che cadranno in quella che si farà nell'Emilia, o che, abili al suddetto servizio, si arruolassero volontari. »

Chi approva l'articolo così modificato, sorga.

(La Camera approva.)

« Art. 2. Questa leva sarà eseguita in una sola volta o in più riprese, a seconda del bisogno. »

Se nessuno chiede di parlare, lo porrò a partito.

(La Camera approva.)

« Art. 3. Il servizio prestato per effetto della medesima sarà computato in isconto del servizio di permanenza per coloro che fossero designati nelle venture leve ordinarie tanto nelle antiche che nelle nuove provincie dello Stato. »

Se nessuno chiede di parlare, pongo a partito quest'articolo.

(La Camera approva.)

Ora si procederà allo squittinio segreto dei due disegni di legge già votati.

Risultamento della votazione sul disegno di legge concernente la spesa straordinaria sul bilancio 1860 del Ministero dei lavori pubblici, per riparazioni alla sponda sinistra del Po:

Presenti e votanti	193
Maggioranza	97
Voti favorevoli	188
Voti contrari	5

(La Camera approva.)

Risultamento della votazione sul disegno di legge concernente una leva suppletiva di mille iscritti marittimi:

Presenti e votanti	192
Maggioranza	97
Voti favorevoli	187
Voti contrari	5

(La Camera approva.)

DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER MODIFICAZIONI ALLA LEGGE SULL'AVANZAMENTO DELL'ARMATA DI MARE.

PRESIDENTE. È all'ordine del giorno la discussione sul disegno di legge portante modificazioni alla legge intorno all'avanzamento dell'armata di mare, del 4 dicembre 1858.

Darò lettura dello schema della Commissione:

« Art. 1. Le condizioni di tempo e di servizio a bordo, non che di comando di navi dello Stato, stabilite dalla legge sull'avanzamento nell'armata di mare, in data 4 dicembre 1858, non saranno applicabili agli uffiziali di vascello, sotto-diret-

tori del materiale d'artiglieria e delle macchine a vapore della regia marineria.

« Gli avanzamenti di essi uffiziali, limitati al grado inclusivamente di capitano di vascello, saranno regolati giusta il disposto del secondo alinea dell'art. 29 della citata legge.

« Art. 2. Gli uffiziali di vascello, sotto-direttori degli arsenali, e i comandanti nei cantieri, nei quali non concorrano le condizioni contemplate negli articoli 15, 16, 17 di detta legge, potranno essere promossi ai gradi superiori sino a quello di capitano di vascello incluso, purchè contino quattro anni per ciascun grado di non interrotto servizio nell'esercizio di quelle funzioni.

« Art. 3. I guardia-marina di prima classe, i quali contino un servizio di bordo maggiore di 18 mesi compiuto in tale loro qualità, potranno esser promossi al grado di sottotenenti di vascello, sempre quando però subiscano con successo l'esame stabilito per esso grado.

« Art. 4. Allorquando le esigenze del servizio il richiedano, e non vi sieno in numero sufficiente guardie-marina di prima classe nelle condizioni contemplate nel precedente articolo, il Governo potrà ammettere nello stato maggiore-generale della regia marineria capitani di prima classe mercantili nazionali nella qualità di sottotenenti di vascello effettivi, purchè non abbiano ancora compiuto il trentesimo secondo anno di loro età ed abbiano superato l'esame sulle materie speciali della marineria militare, che sarà determinato da apposito reale decreto.

« Art. 5. Sono abrogati l'art. 15 e il terzo capoverso dell'articolo 22 della legge sull'avanzamento dell'armata di mare sopracitata. »

La discussione generale è aperta.

Nessuno chiedendo la parola, interrogo la Camera se intenda passare alla discussione degli articoli.

(La Camera passa alla discussione degli articoli.)

Se nessuno domanda la parola, metto ai voti l'articolo 1°.

(È approvato.)

Rileggo l'articolo 2°:

« Gli uffiziali di vascello, sotto-direttori degli arsenali, e i comandanti nei cantieri, nei quali non concorrano le condizioni contemplate negli articoli 15, 16, 17 di detta legge, potranno essere promossi ai gradi superiori sino a quello di capitano di vascello incluso, purchè contino quattro anni per ciascun grado di non interrotto servizio nell'esercizio di quelle funzioni. »

BORELLA. Chieggo facoltà di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BORELLA. Abbia pazienza la Camera, e permetta che un altro medico parli ancora di marina. (*ilarità*)

Io non so darvi ragione del perchè la Commissione abbia aggiunte quelle parole; « per ciascun grado, » le quali non si trovano nell'articolo secondo del progetto ministeriale.

Io trovo che l'articolo ministeriale è molto più liberale, è molto più conveniente alla nostra marineria che non sia quello della Commissione così redatto. Bisogna che la Camera si persuada che la nostra marineria si trova in uno stato embrionale, vale a dire abbiamo abilissimi uffiziali, ottimi sotto-direttori, ma ne è assai scarso il numero; cosicchè può occorrere, ed accade anzi soventi, che gli uffiziali di vascello passano sotto-direttori o comandanti di cantiere o viceversa.

Secondo il disegno ministeriale, questi uffiziali che passano alla direzione degli arsenali o al comando dei cantieri, quando abbiano quattro anni di esercizio nelle loro funzioni, possono essere promossi ad un grado superiore; invece la Commissione dice che questa promozione non potrà farsi salvo quando

ogni ufficiale di vascello o sotto-direttore degli arsenali o comandante nei cantieri abbia quattro anni di esercizio nello stesso grado.

Nella deficienza dei nostri ufficiali può accadere che, o per esigenze del servizio, o per utilità della marineria, si traslochino essi da un ufficio ad un altro; secondo il progetto della Giunta si esigono quattro anni di esercizio nello stesso grado, e secondo quello del Ministero non si domandano più che quattro anni, compresi l'esercizio delle altre funzioni. Io trovo preferibile il progetto del Ministero pel bene della marineria.

MONTICELLI, relatore. Non si tratta che d'un malinteso: la Giunta non ha voluto dir nulla di più di quanto dice l'articolo del Ministero; io credo che l'onorevole Borella non si sia reso ben conto prima dell'articolo ministeriale, precisamente perchè forse non essendo abbastanza chiaro, come nol fu agli occhi della Giunta, ho avuto bisogno d'una spiegazione, quale ha voluto dare la Commissione.

Volle il Ministero, nel proporre il progetto di legge, che gli ufficiali di vascello, i quali sono nominati sotto-direttori degli arsenali o comandanti nei cantieri, non siano più soggetti agli articoli 15, 16 e 17, i quali obbligano gli ufficiali di vascello, nel far passaggio dall'uno all'altro grado, di avere un dato numero di anni di servizio e di navigazione.

Nello stato attuale, se un ufficiale di vascello continua tutta la sua carriera, per dieci anni o per venti, ad essere sotto-direttore di arsenale o comandante di cantiere, non potrebbe mai avanzare di grado, perchè appunto gli mancano gli anni di navigazione voluti dalla legge.

Il Ministero, desiderando, per mantenere un dato numero di anni nelle stesse funzioni questi ufficiali, ha detto: bisogna trovar modo di farli avanzare anche quando non navigano, ed ha fatto questa proposta contenuta nell'art. 2.

La sua idea è che non passino meno di quattro anni da un grado all'altro. Il sottotenente di vascello, per passare tenente di vascello, è obbligato ad avere almeno due anni; il tenente di vascello, per passare capitano di corvetta, quattro anni; tre anni al capitano di corvetta per passar capitano di fregata, e due anni al capitano di fregata per passare capitano di vascello. Tutti questi, navigando, possono passare, in due o tre anni, al grado di superiore; invece i comandanti di cantieri o sotto-direttori degli arsenali, avendo sempre delle funzioni sedentarie, essendo meno esposti ai pericoli, alle fatiche del mare, a tenore del secondo articolo ora proposto dovrebbero attendere un numero maggiore di anni per passare da un grado all'altro.

Qual era l'idea del Ministero? Di prendere il *maximum* di questi diversi gradi, di questi diversi lassi di tempo necessari da uno all'altro grado, cioè quattro anni, e stabilire che un ufficiale che fosse direttore di arsenale e di cantiere non potesse passare da un grado all'altro fino a che non avesse compiuto almeno quattro anni di servizio.

Se avesse appartenuto agli ufficiali che navigano, secondo i gradi, avrebbe avanzato in due ed anche in tre anni; invece, appartenendo a questi ufficiali sedentari, sarebbero sempre richiesti quattro anni.

Ma, siccome quest'idea sembrò alla Commissione che non fosse sufficientemente chiarita dall'art. 2 del Ministero, ha creduto di dover appunto introdurre quelle parole che spiegassero come fossero necessari quattro anni di grado in grado.

Non so se mi sono spiegato abbastanza chiaramente.

BORELLA. Veramente, non essendo io nemmeno uomo d'acqua dolce, mi sarò mal espresso parlando di cose di mare e sarò stato mal compreso.

Io so che gli ufficiali di vascello hanno un tempo minore per passare da un grado ad un altro, quando abbiano fatto due, tre o quattro anni, secondo i vari gradi di imbarcazione.

Ma non è questa la quistione. Io dico che, nella deficienza di ufficiali di marina in cui siamo, può darsi il caso che un ufficiale di vascello, nel quale si conoscano delle attitudini per la direzione degli arsenali o per essere comandante di un cantiere, sia trasportato nel secondo o terzo anno a direttore dell'arsenale, e l'anno seguente a comandante nei cantieri, e così passare quattro anni di servizio sedentario senza venir promosso.

Secondo il disegno del Ministero non è necessario che quest'ufficiale di marina abbia quattro anni per ciascun grado di non interrotto servizio nell'esercizio di quelle funzioni. Invece, secondo il disegno della Commissione, quest'ufficiale, che venne nominato direttore degli arsenali e poi comandante dei cantieri, che non avesse quattro anni di esercizio di queste diverse funzioni, non potrebbe più essere promosso.

Quindi, salvo che mi esprima male, mi pare che, secondo il disegno di legge del Ministero, questo ufficiale può fare quattro anni di servizio in diverse qualità con successivo cambiamento di funzioni, e questi quattro anni sono computati per poter essere promosso di un grado; mentre, invece, secondo il disegno della Commissione, è necessario che l'ufficiale di vascello stia quattro anni a direttore degli arsenali o quattro anni comandante di cantiere per essere promosso di grado.

Ecco la differenza; se poi ho la disgrazia di non essere compreso, è colpa tutta mia.

MONTICELLI, relatore. Domando di aggiungere qualche parola, e spero che basterà per dilucidare la questione.

Secondo l'art. 2 del Ministero nasceva il dubbio che un ufficiale, destinato al comando di un cantiere o direttore di un arsenale, potesse, fatti i primi quattro anni, essere sempre nominato, a volontà del Ministero, da un grado all'altro per tutti i quattro gradi, sino a capitano di vascello inclusivamente, senza navigare, perchè, a tenore di questi articoli, gli ufficiali di vascello non debbono più adempiere alle condizioni degli articoli 15, 16, 17, che sono appunto gli articoli che mettono l'obbligo di navigare per passare da un grado all'altro. Se dunque si dice in massima che tutti quelli che saranno comandanti di un cantiere o sotto-direttori di un arsenale, dopochè per quattro anni avranno esercitato quelle funzioni, potranno essere, senza nessuna regola, promossi dal ministro, è evidente che, se uno col grado di tenente di vascello o sottotenente sia nominato comandante di un cantiere dopo quattro anni, il ministro lo potrà nominare capitano di corvetta, ed anche sino al grado di capitano di vascello, senza avere verun'altra dipendenza dalla legge di avanzamento, perchè questi quattro anni si possono compiere subito nel primo grado. Invece l'idea del Ministero (d'altronde il ministro per la marineria è presente, e credo che non mi contraddirà), l'idea del Ministero era di dire: se gli ufficiali che navigano, come quelli che certamente hanno maggiori pericoli da incontrare e fatiche da sostenere, hanno dai due ai quattro anni d'obbligo per passare da un grado all'altro; per questi invece di cui ci occupiamo, che hanno minori fatiche da sostenere, fissiamo, pel passaggio da qualunque grado al superiore, il minimo di anni quattro di servizio. Questa fu l'idea del Ministero, mantenuta dalla Commissione, e soltanto più apertamente espressa da essa con l'aggiunta di quelle poche parole.

BORELLA. La quistione non è tra ufficiali che sieno imbarcati e che facciano un servizio attivo; la quistione è fra ufficiali di vascello, sotto-direttori d'arsenale e coman-

danti di cantiere, i quali non facciano questo servizio d'imbarcazione. Lasciamo dunque i primi da parte.

MONTICELLI, relatore. Lo fanno sempre.

BORELLA. Dico solamente che, secondo lo schema di legge del Ministero, un ufficiale di marina, dopo un servizio sedentario, può esser fatto direttore dell'arsenale, comandante di cantiere, può passare in questi quattro anni per l'esercizio di tutte queste funzioni, e gli sono computati questi quattro anni, quand'anche vi sia stato cambiamento successivo di servizio e di funzioni, egli è abilitato ad essere innalzato di grado. Invece secondo lo schema di legge della Commissione che cosa si fa? che cosa si vuole? Se non vi sono quattro anni per ciascun grado (almeno può essere così interpretato) di non interrotto servizio in quelle funzioni, a quest'ufficiale è interdetto ogni avanzamento.

Io dico che qui, secondo me, il disegno del Ministero è più ampio e più conveniente; perciocchè, nella deficienza d'ufficiali, di direttori di cantieri e di arsenali, presentasi frequentissimo il caso che il Ministero si trovi obbligato a traslocare di qua e di là questi ufficiali, questi direttori, e destinarli a prestare un determinato servizio, non per due o tre anni, ma per un anno solo ed anche per minor tempo. Secondo la Commissione questo servizio deve essere continuato per quattro anni; invece secondo il Ministero un ufficiale può essere applicato in quattro anni anche in quattro esercizi diversi, e non ostante le mutazioni del loro esercizio, questo è sempre calcolato per lo stesso avanzamento.

MINISTRO PER LA MARINERIA. Credo che l'onorevole deputato Borella non interpreti in modo esatto l'articolo del Ministero; il Ministero, collo stabilire che gli ufficiali di vascello, i sotto-direttori degli arsenali, i comandanti dei cantieri non possano essere promossi salvo quando contano quattro anni di non interrotto servizio nell'esercizio di quelle funzioni, ha inteso di parlare di tutte le funzioni state enumerate; così chi, ad esempio, sarà stato due anni sotto-direttore di un arsenale, e due anni capo di un cantiere potrà essere promosso, e la Commissione non modifica questa disposizione, perchè dice « di quelle funzioni » e non varia la frase relativa alle funzioni. La Commissione introduce la disposizione che bisogna siano rimasti quattro anni nello stesso grado. Questa, lo dico schiettamente, era pure l'intenzione del Ministero; il Ministero crede che in un servizio sedentario si richieggano almeno quattro anni per avere una promozione, perchè in questo servizio non vi possono occorrere di quei casi straordinari che s'incontrano qualche volta nel servizio attivo. Il Ministero non ha proposto alla Camera una disposizione generale per tutti i servizi sedentari, giacchè io dico schiettamente che il Ministero ritiene che vi sono molti servizi sedentari, ne' quali conviene mantenere le prescrizioni degli articoli 15, 16 e 17, cioè l'obbligo della navigazione, il che tende ad impedire che taluni ufficiali cessino troppo presto dal navigare.

Vi sono certi uffici sedentari, la cui necessità è fuori di dubbio, pei quali non si richieggono delle specialità, e quindi in essi possono avvicinarsi con vantaggio gli ufficiali della marina, come, a cagion d'esempio, il maggiore d'amministrazione del corpo reale equipaggi, ed anche l'assistente generale della marina.

Il ministro ritenne non essere opportuno che degli ufficiali rimangano un tempo indefinito in queste funzioni, o che, se pure vi rimangono per condizioni speciali, questi debbono rinunciare al beneficio dell'avanzamento. Quindi il ministro ha apposta alla fine dell'articolo la necessità di quattro anni di non interrotto servizio nelle funzioni annoverate, cioè di uf-

ficiali di vascello, sotto-direttori degli arsenali, comandanti ne' cantieri.

La Commissione stabilisce in modo più preciso che quattro saranno necessari per passare da un grado ad un altro; che quello che avrà servito quattro anni nelle stesse funzioni non potrà avere due promozioni in un periodo minore di un altro quadriennio. Quindi io ritengo che la redazione della Commissione sia più esplicita, più rigorosa di quella del Ministero.

CABELLA. Non so se l'onorevole Borella avrà ora bisogno di altri schiarimenti per comprendere le intenzioni del ministro e della Commissione. Se non fosse abbastanza chiarito, aggiungerei qualche parola. . . .

BORELLA. Dica pure.

CABELLA. Credo che l'onorevole Borella confonde il servizio col grado, e che da ciò nasca l'equivoco in cui è caduto.

Secondo gli articoli 15, 16 e 17 della legge gli ufficiali di vascello devono adempiere a due condizioni per essere promossi di mano in mano ai gradi superiori, cioè un determinato tempo di servizio e un determinato tempo di navigazione. Per acquistare infatti successivamente prima il grado di capitano di corvetta, poi quello di capitano di fregata e infine quello di capitano di vascello, devono far un servizio di quattro anni per il primo grado, di tre per il secondo e di due per il terzo; ed in ciascuno di questi periodi di tempo devono anche navigare due anni, un anno e mezzo ed un anno.

Ora coloro che sono addetti al servizio sedentario dei cantieri e degli arsenali potevano ben adempiere alla prima condizione, cioè ad un tempo determinato di servizio, ma non potevano mai adempiere alla seconda, cioè la navigazione, perchè stanno a terra; e quindi non potevano mai avere avanzamenti. Chi era addetto a questi servizi e vi entrava, per esempio, luogotenente di vascello, restava eternamente in questo grado.

A questo inconveniente ha voluto rimediare il Ministero col presente progetto di legge, secondo il quale gli ufficiali di vascello che prestano il loro servizio negli arsenali e nei cantieri, potranno venire nominati capitani di corvetta, di fregata, di vascello, ancorchè non navighino. Siccome però sono liberati dall'obbligo di adempiere ad una delle condizioni di avanzamento, così si aggrava un po' l'altra, richiedendo da loro un servizio più lungo di quello che è imposto agli ufficiali addetti alla navigazione. E così, mentre per passare dal grado di luogotenente di vascello a quello di capitano di corvetta si richiedono dall'articolo 15 quattro anni di servizio e due anni di navigazione, l'ufficiale che presta il suo servizio nei cantieri ed arsenali non farà che quattro anni di servizio senza navigazione. Qui non ci è aumento di servizio. Ma per passare dal grado di capitano di corvetta a quello di capitano di fregata, secondo l'articolo 16, l'ufficiale che naviga deve fare tre anni di servizio e diciotto mesi di navigazione; colui che non naviga farà invece quattro anni di servizio sedentario senza navigazione. E per passare dal grado di capitano di fregata a quello di capitano di vascello, invece di due anni di servizio ed un anno di navigazione, l'ufficiale di cantiere farà pure quattro anni di servizio.

Vede l'onorevole Borella che, con questo sistema, chi entra alla direzione di un cantiere o di un arsenale potrà d'ora innanzi conseguire questi gradi senza uscire da quel servizio. Dopo quattro anni, egli può essere fatto capitano di corvetta; dopo altri quattro anni, capitano di fregata; e dopo altri quattro anni, capitano di vascello.

Questo era il progetto del Ministero. Ma siccome le parole

usate dal Ministero potevano lasciare qualche dubbio, la Commissione ha aggiunto la frase: *in ciascun grado*, per esprimere più chiaramente che sono necessari quattro anni di servizio in ciascun grado per essere promosso al grado superiore.

BORELLA. Lo ringrazio di aver diradate le mie tenebre. (ilarità)

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo 2.

(È approvato.)

Rileggo l'articolo 3:

« I guardia-marina di prima classe, i quali contino un servizio di bordo maggiore di 18 mesi compiuto in tale loro qualità, potranno essere promossi al grado di sottotenenti di vascello, sempre quando però subiscano con successo l'esame stabilito per esso grado. »

Se nessuno domanda facoltà di parlare, metto a partito quest'articolo.

(È approvato.)

Rileggo l'articolo 4:

« Allorquando le esigenze del servizio li richiedano, e non vi sieno in numero sufficiente guardie-marina di prima classe nelle condizioni contemplate nel precedente articolo, il Governo potrà ammettere nello stato maggiore generale della regia marina capitani di prima classe mercantili nazionali nella qualità di sottotenenti di vascello effettivi, purchè non abbiano ancora compiuto il trentesimo secondo anno di loro età ed abbiano superato l'esame sulle materie speciali della marineria militare, che sarà determinato da apposito reale decreto. »

BIANCHERI. Domando facoltà di parlare.

PRESIDENTE. Il deputato Biancheri ha facoltà di parlare.

BIANCHERI. Poichè si è aperta qualche discussione su questa legge, desidero fare al presente articolo un'osservazione, la quale veramente avrebbe avuto sede più opportuna nella discussione generale; però spero che qui non sarà fuori di proposito.

La nostra marineria, come diceva ottimamente il deputato Borella, è in istato di embrione, ed è intendimento del Governo di ridurla il più che sia possibile a migliori condizioni.

Per venire a capo di questo intento, pare che il Governo siasi prefisso, anzichè incominciare dalla base, cominciare dalla sommità della pianta.

Infatti veggo che si facilita la promozione ai gradi superiori e si diminuisce quel tempo richiesto dalla legge dell'esercizio effettivo affinchè le guardie-marina possano essere promosse da un grado all'altro. E di più si facilita l'entrata nello stato maggiore della reale marineria ai capitani mercantili di prima classe. Nè di ciò mi dolgo; anzi me ne congratulo col signor ministro. Soltanto mi dolgo di ciò che in una legge, la quale viene a portare un miglioramento alle condizioni dei diversi rami degli ufficiali e ad aprire il passo a coloro che non appartengono alla regia marineria, pur tuttavia si taccia affatto per quanto ha riguardo ai sott'ufficiali della marineria regia.

Io ritengo che uno dei difetti principali (lo dirò anzi cardinale) della nostra marineria regia è quello che non viene ad aprire l'adito ad alcun avanzamento; non ischiude una speranza a quei giovani che per istruzione, per cuore, per proposito si mettono nella marineria, ora volontariamente, ora anche trascinati dalla necessità, perchè non hanno da provvedere al cambio, e che si vedono chiusa assolutamente la porta a qualunque avanzamento.

Se la marineria francese è giunta ad un grado di prosperità

somma, qual è quello che tocca attualmente, si è perchè ha riparato a questo sconcio.

Ed io specialmente conosco tre capitani di vascello in Francia, i quali sono entrati come semplici marinai a bordo di una nave francese; anzi ne conosco uno del nostro Stato, il quale, dopo di aver fatto pochi anni di servizio come marinaio sui nostri bastimenti, dovette abbandonare assolutamente quel servizio, perchè vide che non v'era speranza alcuna, chè nella nostra marineria pei bassi ufficiali sta scritto: *Lasciate ogni speranza, o voi ch'entrate*. Questo marinaio, uscito dalla nostra marineria, andò in Francia, ed a quest'ora è capitano di fregata. Li sfido io ad ottenere un simile grado nella nostra marineria, quand'anche pervenissero all'età di mille anni! Eppure vi sono dei giovani che hanno istruzione, che hanno cuore, i quali potrebbero percorrere un'ottima carriera, e rendere ottimi servizi al paese. Ma essi da noi furono sempre lasciati in non cale. E se ben si guarda nella nomenclatura stessa dei gradi, c'è una linea di demarcazione nella bassa forza tra quelli che sono dello stato maggiore proprio, e gli altri, i quali possono giungere tutto al più al meschino grado di pilota di prima o di seconda classe.

Io dunque avrei amato che il signor ministro si fosse preoccupato anche della condizione di questi sott'ufficiali, ora specialmente che c'è il bisogno reale d'avere buoni ufficiali di marina, e poichè ha saputo diminuire il tempo richiesto dalla legge per ottenere l'avanzamento da un grado all'altro nella carriera superiore, avrei trovato anche opportuno, e forse anche più giusto, che si fosse diminuito il lasso di tempo richiesto dalla legge affinchè un sott'ufficiale possa essere promosso ad un grado superiore. Così, per esempio, perchè l'allievo pilota possa essere promosso a pilota di seconda classe occorre che abbia un servizio effettivo di 18 mesi. Parimente non so più quanto tempo si richiegga perchè il pilota di seconda possa essere promosso a pilota di prima classe.

Ora che il bisogno della marineria è da tutti riconosciuto, perchè non si viene anche a diminuire quello spazio di tempo dalla legge richiesto perchè i sott'ufficiali possano avere anch'essi un avanzamento? Perchè aprite la porta ai capitani mercantili, affinchè possano introdursi col grado di sottotenenti di marina, ed a questi sott'ufficiali invece, i quali da tanti anni rendono servizio al paese, non dite che il tempo loro fissato dalla legge non sarà neanche diminuito d'un giorno? Perchè si dirà loro: voi avreste ragione ad un avanzamento, ma non l'avrete, perchè non avete ancora passato lo spazio fissato dalla legge di 18 mesi? Se fate un favore a chi forse, secondo me, ne è meno degno, per questa ragione soltanto che non ha ancora prestato il servizio, non vedo il motivo perchè non dobbiate allargare la mano anche in questo caso, e compartire lo stesso favore a chi ha servito lo Stato per alcuni anni.

L'unica considerazione che si potrebbe opporre sarebbe quella che si riferisce alla capacità; nè io intendo che i sott'ufficiali ascendano ai gradi superiori, se non danno prova di idoneità e d'istruzione; ma a questo si può provvedere per mezzo d'un esame. L'essenziale si è che i sotto-ufficiali sappiano che la legge non chiude loro la via a progredire quando ne sieno capaci.

Così facendo, non avrete più bisogno di ricorrere ora ad uno spediente, ora ad un altro per avere ufficiali di marineria, ma, come nell'esercito, avrete molta gioventù ardente, animata da sentimenti patriottici, e capace, la quale entrerà nella marineria regia per farvi carriera.

Bisogna adunque che lasciate aperta la via all'avanzamento, che la speranza di poter progredire si presenti semplice a chi milita; senza di questo non otterrete l'intento.

Se la nostra marineria (non dubito d'asserirlo) peccò per qualche verso, è certamente dal lato dei sotto-ufficiali. Se v'ha in essa deficienza d'uomini capaci, egli è appunto perchè una tal carriera non offre loro la prospettiva di avanzamento. Credo che questo sia un danno grave per la nostra marineria; credo che sia un danno per la nostra stessa società, poichè quelli che hanno un'attitudine decisa per questa carriera si rivolgono altrove. Ove si consultasse l'elenco dei nomi dei principali capitani di mare che conta la Francia, si vedrebbe che per la maggior parte provengono dalla bassa forza. Posso assicurare il signor conte Di Cavour che ne conosco moltissimi personalmente, come conosco quell'uffiziale che fece già parte della nostra marineria con un grado inferiore.

In Francia si ottengono ottimi risultati per mezzo delle scuole ai sott'ufficiali, e perchè la speranza d'un migliore avvenire eccita la gioventù allo studio ed ha questa innanzi agli occhi la ricompensa con cui la nazione rimunerà sempre gli utili servizi. Vorrei dunque che da noi si seguisse questo sistema, che si lasciasse aperta la carriera a chi ha capacità.

A questo modo si avrebbero buoni ufficiali, sott'ufficiali capaci, ufficiali esperti, provetti, i quali farebbero carriera, come noi vediamo avvenire ai sott'ufficiali nella fanteria, e rendere utilissimi servizi poi nei gradi superiori.

PRESIDENTE. Il ministro della marineria ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER LA MARINERIA. Ho già avuto l'occasione di dichiarare in questa tornata che il Ministero si occupava dell'ordinamento della bassa forza della marineria: naturalmente questo non si limiterà solamente ai marinai, nè all'istituzione dei marinai cannonieri, si prenderà anche ad esame certamente la condizione dei bass'ufficiali.

Il problema da risolvere non è scevro di difficoltà: per essere un buon ufficiale di marineria non basta aver la pratica, ma è mestieri che in lui concorrano anche varie cognizioni tecniche e speciali.

Io tuttavia non dissento dal riconoscere che vi sia qualche cosa a fare anche per i sotto-ufficiali, ai quali ora non è aperta se non la carriera del pilotaggio e degli uffici d'amministrazione. Sia nei cantieri, sia nell'amministrazione del corpo reali equipaggi, sia nel servizio dei porti, vi sono molti ufficiali, che provengono dalla categoria dei bassi-ufficiali della marineria, anzi la maggioranza degli ufficiali, che disimpegnano le funzioni che ho testè nominate, è tratta dai sotto-ufficiali della marineria.

Io non dissento di dichiarare che esaminerò attentamente, se non si possa fare anche qualche cosa di più, e facilitare il passaggio a questi sotto-ufficiali dal corpo del pilotaggio e dall'amministrazione al corpo attivo della marineria.

PRESIDENTE. Il relatore della Commissione ha facoltà di parlare.

MONTICELLI, relatore. Aggiungerò qualche schiarimento a quelli dati dal ministro della marineria, rispondendo all'onorevole Biancheri.

Non si può dire assolutamente, come ha pure erroneamente detto il ministro della marineria, che ai bass'ufficiali non sia aperta che la via del pilotaggio.

L'articolo 12 della legge sull'avanzamento dice:

« Saranno nominati guardia-marina di prima classe:

« Gli allievi della scuola di marineria che avranno soddisfatto alle condizioni prescritte dal regolamento, ecc.

« I piloti di terza classe, ecc.

« I capitani, ecc.

« I sott'ufficiali del corpo reali equipaggi. »

Per essere pilota di terza (cioè sottotenente, già ufficiale e per conseguenza capace di salire agli altri gradi) è necessario aver servito a bordo dei bastimenti dello Stato, due anni nel grado di secondo pilota, e non aver più di 24 anni; per essere secondo pilota, è necessario l'esperimento degli esami, ed avere servito 18 mesi a bordo di una nave dello Stato.

Vede dunque la Camera che un marinaio può di grado in grado, anche colla legge attuale, arrivare a tutti i gradi della marineria.

Dirò ancora pochissime parole per non tediare la Camera, affine di far vedere come anche la legge francese, invocata dall'onorevole Biancheri, contenga all'incirca le stesse disposizioni. Essa dice:

« 1° Nul ne pourra être quartier-maître s'il n'a servi au moins six mois à bord des bâtiments de l'Etat comme matelot de première classe.

« 2° Nul ne pourra être second maître s'il n'a servi au moins six mois à bord des bâtiments de l'Etat dans chacune des classes du grade immédiatement inférieur.

« 3° Nul ne pourra être maître et premier maître s'il n'a servi au moins six mois dans la première classe du grade immédiatement inférieur au bord d'un vaisseau ou d'une frégate, ou sur une corvette de vingt-quatre canons au moins, y faisant les fonctions de maître.

« 4° Nul ne pourra être élève de deuxième classe s'il n'a été admis à l'école navale d'après un concours public, s'il n'a suivi pendant toute l'année scolaire les cours et exercices de la dite école, et s'il n'a satisfait aux examens de sortie de cette école. »

BIANCHERI. Sta qui precisamente il difetto nostro.

MONTICELLI, relatore. Ma questo assomiglia assai più ad una scuola di marina, che ad un avanzamento dei bassi-ufficiali.

« 6° Nul ne pourra être élève de première classe, s'il n'a deux ans de service à bord des bâtiments de l'Etat en qualité d'élève de deuxième classe, ou s'il n'a fait deux années d'études à l'école polytechnique, » ecc.

« 7° Nul ne pourra être lieutenant de frégate s'il n'a servi pendant deux ans sur les bâtiments de l'Etat, soit en qualité d'élève de première classe, soit en qualité de lieutenant de frégate auxiliaire, » ecc.

Dal confronto delle due leggi vede dunque l'onorevole Biancheri che quasi si può dire che la nostra legge sull'avanzamento è calcata su quella francese, poichè è lecito a qualunque marinaio, che desideri avanzare, di passare di grado in grado, senza che trovi una barriera la quale impedisca dall'ultimo grado di salire al primo.

BIANCHERI. Sembra che l'onorevole Monticelli intenda di assicurare esservi eguaglianza quasi perfetta tra la legge francese e la nostra: io credo di poter facilmente dimostrare alla Camera come essa non vi sia per nulla.

Egli è vero che in Francia vi ha, come da noi, il servizio di timonaggio, ma quivi questo servizio non è stabilito per altri se non se per quei vecchi marinai i quali, privi di qualsiasi grado o distinzione, non possono rendere altro servizio che quello materiale, e niente altro; ma la gioventù capace, istruita, percorre tutti i gradi, e può raggiungere fino i superiori.

Ma in Francia, anche in marina, il sott'ufficiale trova la scuola aperta, passa il suo esame, e quindi è promosso, senza fare quel giro vizioso come da noi deve fare quegli il quale avesse, come diceva da prima, bisogno di entrare nel pilotaggio; e quindi, se, come sembra possibile, può aspirare a questo avanzamento, è rarissimo che vi pervenga; io am-

metto che dalla carriera secondaria del pilotaggio si può passare nello stato maggiore, ma questo è per effetto di eccezione.

Dunque la prima carriera è illusoria, perchè non c'è sufficiente istruzione; la seconda, che trova una sufficiente istruzione, offende sempre l'amor proprio della gioventù studiosa.

In Francia la cosa è diversa; il servizio sedentario per chi non ha istruzione è largo compenso a costoro: anche l'uomo di mare alcune volte invecchia sotto la fatica, ed è giusto che abbia avanzamenti, onde assicurargli una posizione migliorata; ma un giovane, il quale entra, o per volontà o condotto dalla sorte, al servizio della marineria, e che ha un'istruzione preventiva, trova in Francia le scuole somministrate dal Governo, e se ha buona volontà può sempre in queste abilitarsi a percorrere tutta la sua carriera.

Ora, qui da noi, io non conosco esempio che un giovane il quale sia entrato al servizio in tal condizione possa portarsi innanzi nei gradi della marineria.

Così ben vede la Camera che le cose non stanno in questi termini: e tanto è vero che questa linea di demarcazione è profonda qui da noi, che c'è un proverbio che dice: *pilotino, sarai sempre meschino*; questo proverbio qualifica la condizione fatta ai sott'ufficiali, e fra noi ve ne sono di quelli che hanno tutta la voluta capacità, ed avendo questa capacità, sarebbero spinti a perfezionarsi collo studio, quando sapessero almeno che in un avvenire più o meno remoto potrebbero arrivare a questi gradi superiori, e non più per eccezione, ma per diritto loro aperto dalla legge.

Mi basterà aver esposto queste poche osservazioni, onde persuadere la Camera che è questa una quistione abbastanza grave.

MINISTRO PER LA MARINERIA. È una delle più gravi che si possano sollevare riguardo alla nostra marineria: certo che al nostro sistema è da preferirsi tanto il sistema inglese quanto il francese; ed io assicuro l'onorevole Biancheri che mi occuperò di risolverla in questo senso per aprir la carriera ai giovani studiosi nella marineria.

BIANCHERI. Mi fa piacere, e mi basta l'assicurazione data dall'onorevole presidente dei ministri, che si vorrà occupare della quistione per far qualche cosa in pro dei bassi ufficiali della marineria.

Ma ecco un'osservazione a cui non ha risposto l'onorevole ministro, e sta in questo: che si è pensato a diminuire il tempo del servizio richiesto dalla legge per ottenere un avanzamento nei gradi superiori e non ai gradi di guardia-marina.

Ora io dico: se voi ritenete che c'è bisogno nella marineria di aprire il varco alle carriere superiori, è necessario altresì di stabilire i quadri nell'avanzamento inferiore; perchè fa mestieri anche che voi pensiate a diminuire quello stadio di tempo richiesto dalla legge, onde il pilota di seconda classe possa essere promosso alla prima, e così di seguito.

Io vi dico che la vostra legge si preoccupa molto dei gradi superiori e tiene in non cale la bassa forza; con questo si dimostra che quanto più si favoriscono le gerarchie superiori, ed altrettanto poco si curano le inferiori, che pur sono esse il principale nerbo della nostra marineria.

PRESIDENTE. Se l'onorevole Biancheri non intende di fare alcuna proposta, pare che riesca inutile di prostrarre la discussione dopo la dichiarazione del Ministero di aver intenzione di preparare una legge e poi presentarla al Parlamento.

BIANCHERI. Credo che il signor presidente non sapesse se io volessi fare una proposta; io sarei in diritto di farla; ma volevo esporre ancora alcune osservazioni relativamente ai diritti degli ufficiali.

Quando si tratta di diritti, e specialmente di quelli che sono i meno difesi, si può riderne alcune volte; ma credo che è necessario che nella Camera vi sia qualcheduno che faccia sentire le loro ragioni.

Se poi la Camera pensa diversamente, io tacerò.

PRESIDENTE. La Camera non intende punto di toglierle la parola; solamente si è osservato che, mentre il Ministero ha dichiarato di presentare una legge in proposito, sembravano inutili ulteriori spiegazioni; ed è perciò che ho domandato all'onorevole preopinante se aveva qualche proposta specifica, onde poter dare appunto la parola ad altri oratori; ma non è intendimento nè del presidente nè della Camera di troncarle la parola.

Se ha qualche altra osservazione a fare, la Camera è disposta a sentirla.

BIANCHERI. Vi rinuncio.

MONTICELLI, relatore. Io non rientrerò sulla prima questione per rispondere alle obiezioni del deputato Biancheri; osserverò solo quanto all'accusa ch'egli ha mosso sulla differenza di trattamento tra gli ufficiali ed i bass'ufficiali, e che desunse da che questa legge propone un miglioramento alla classe degli ufficiali, senza occuparsi dei sott'ufficiali, osserverò, dico, che questa legge non propone un beneficio per gli ufficiali, ma tende con vantaggio del servizio dello Stato a diminuire il numero degli anni per il passaggio da un grado all'altro di ufficiali, i quali, perchè attivissimi, operosi e capaci, sono continuamente applicati agli arsenali e cantieri, all'artiglieria ed alle macchine a vapore, senza obbligarli a navigare, motivo pel quale erano evidentemente pregiudicati in confronto degli altri.

BIANCHERI. E le guardie-marina?

MONTICELLI, relatore. Le guardie-marina di 1^a classe ricavavano un vantaggio di sei mesi. Questo è vero; ma ciò è stato proposto, e a quest'ora votato anche dalla Camera, perchè la posizione che poteva venir fatta da un momento all'altro ai giovani che erano per sortire guardia-marina dal collegio, poteva alle volte ritenere i giovani stessi e forse anche i parenti dal metterli a studiare, perchè l'articolo 4, ora in discussione, che permetterebbe ai capitani mercanti di prima classe di entrare come sottotenenti di vascello effettivi nel corpo della marineria militare, potrebbe da un momento all'altro chiudere la sortita ai guardie-marina di seconda classe, per passare di prima, e quindi diminuire la loro buona volontà ed applicazione allo studio.

Dirò di più che in seno alla Commissione e nell'ufficio a cui appartengo se n'è parlato moltissimo.

Vi erano deputati che sostenevano appunto i guardie-marina, e dicevano che questa legge favorevole ai capitani di prima classe mercantile, se da un lato poteva presentare dell'utilità allo Stato, bisognava però che fosse fatta in modo che non diminuise l'effettivo del collegio di marina, il quale si doveva anzi aumentare.

Malgrado tutto il desiderio che credo abbia il Ministero e certamente anche il paese e la Camera che si aumenti il collegio di marina per aver maggior numero di ufficiali, io dirò che anche al giorno d'oggi manca un quarto circa del numero degli allievi che potrebbero stare nel collegio ed è perciò che si è aggiunto l'art. 3, che realmente starebbe meglio dopo il 4^o di cui è conseguenza, per diminuire il numero dei mesi di navigazione richiesti ai guardie-marina.

Per queste ragioni io credo poter sostenere al deputato Biancheri che questo progetto di legge non è in favore degli ufficiali di marineria, ma dello Stato, ed anche un po' dei capitani marittimi.

CABELLA. Non voglio prolungare la discussione; ma, siccome l'onorevole Biancheri ha creduto che ai piloti fosse quasi preclusa la via ai gradi superiori, mi pare necessario difendere la legge da questo appunto.

Egli ha detto che i piloti sono promossi ai gradi superiori soltanto in via di eccezione. Mi pare che l'art. 12 della legge esclude quest'obbietto. Ivi è detto: « che saranno nominati guardie-marina di prima classe gli allievi della scuola di marina e i piloti di terza classe, e ciò senza alcuna preferenza in favore degli allievi di marineria sopra i piloti. »

Adunque, secondo la disposizione della legge, la via è aperta al semplice marinaio per arrivare a questo primo grado dello stato maggiore, che si chiama guardia-marina.

L'istruzione nelle scuole nautiche ed il servizio reso a bordo dei regii legni, come pilota, sono due mezzi equivalenti per essere promosso al primo gradino dello stato maggiore.

Il pilota di terza classe è equiparato all'allievo delle scuole per diventare guardia-marina: ed una volta arrivato a questo grado, egli non ha più ostacoli e può percorrere tutti i gradi superiori.

Certo è difficile ai piloti arrivare ai gradi superiori, è cosa rara. Se ciò si verifica più specialmente in Francia, si è perchè la Francia ha una vasta marineria militare, e questa marineria fa molte e continue campagne. Noi abbiamo invece

una piccolissima marineria, che fa pochissime campagne, e perciò più raramente i marinai pervengono ai gradi superiori.

PRESIDENTE. Siccome la Camera non è più in numero, così si rimanda a domani la discussione.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione sul progetto di legge relativo all'avanzamento dell'armata di mare;

2° Interpellanza del deputato Brunet intorno ad un decreto del Governo toscano concernente il sistema monetario;

Discussione dei progetti di legge:

3° Riordinamento del pubblico servizio nelle parti di territorio già appartenenti ai circondari di Nizza e di Moriana;

4° Proroga dei termini fissati ai procuratori per prestare la malleveria;

5° Relazione di petizioni dichiarate d'urgenza;

6° Discussione del progetto di legge per una spesa maggiore sul bilancio 1859 dei lavori pubblici per il servizio telegrafico.